

# “L’asilo è il mezzo più potente per la penetrazione dell’italianità”

Il ruolo dell’Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta nel processo di italianizzazione dell’Alto Adige<sup>1</sup>

*Enzo Ianes*

## Introduzione

Questo articolo si propone di ricostruire le attività che vennero intraprese dall’Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta (ONAIR) in Alto Adige nel corso della sua esistenza. Fondata nel 1919 su iniziativa della Duchessa d’Aosta, il primo articolo dello Statuto di fondazione affermava come l’obiettivo prioritario dell’Opera fosse “assistere materialmente e moralmente le popolazioni delle terre liberate in particolar modo con la istituzione di laboratori femminili e con provvedimenti a favore della prima infanzia.”<sup>2</sup> Se in Trentino l’ONAIR poté agire senza particolari problemi, nella Venezia Giulia<sup>3</sup> e in Alto Adige la presenza di una forte e compatta minoranza linguistica, impose alle autorità italiane di agire con cautela<sup>4</sup> e lo stesso commissario civile Credaro nel corso di una riunione della Giunta esecutiva dell’Opera del novembre 1919, ritenne opportuno che ad occuparsi della questione degli asili a sud del Brennero fosse un ente di beneficenza come l’Opera e non direttamente l’autorità governativa, vista con ostilità da parte della popolazione di lingua tedesca. Negli anni successivi, dopo l’ascesa al potere di Mussolini, l’Opera venne utilizzata dal regime fascista per implementare le proprie politiche sociali e scolastiche in Alto Adige; rientrò quindi nel più ampio progetto di italianizzazione della provincia in cui vennero impiegate anche l’Opera Nazionale Combattenti e l’Ente di Rinascita Agraria per le Tre Venezie.<sup>5</sup> In seguito all’approvazione della riforma Gentile l’istruzione prescolastica assunse infatti un ruolo centrale nel progetto di assimilazione linguistica della provincia in quanto funzionale ad introdurre

1 Questo articolo è una sintesi rielaborata della mia tesi di laurea magistrale “Il ruolo dell’Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta nel processo di italianizzazione dell’Alto Adige”, Università di Verona 2019, relatore: Paola Dal Toso.

2 Archivio provinciale di Trento (APTn), Fondo ONAIRC (ONAI RC), b. 1, Verbali delle adunanze e deliberazioni dell’esecutivo ONAIRC 1919–1972, “Verbali adunanze giunta esecutiva – O.N.A.I.R. dal 30.8.1919 al 7.7.1924”.

3 Per quanto riguarda l’ONAI RC nella Venezia Giulia: Elisa GOBBATO, *Le donne de “L’Italia Redenta”. L’Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta 1918–1938*, URL: [https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/5903/1/Gobbato\\_Carita.pdf](https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/5903/1/Gobbato_Carita.pdf) [20.8.2019].

4 Per il periodo dell’amministrazione militare: Andrea DI MICHELE, *L’amministrazione dell’Alto Adige nei mesi del governatorato militare (novembre 1918–luglio 1919)*. In: *Studi Trentini di Scienze Storiche* 79 (2000), 1, pp. 33–85.

5 Andrea DI MICHELE, *Terra e italianità. L’Ente Nazionale per le Tre Venezie tra fascismo e repubblica*. In: Diego D’AMELIO/Andrea DI MICHELE/Giorgio MEZZALIRA (a cura di), *La difesa dell’italianità. L’Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945–1954)*, Bologna 2015, pp. 179–208. A proposito delle politiche adottate dal regime fascista nei territori di confine cfr: Roberta PERGHER, *Mussolini’s Nation-Empire, Sovereignty and Settlement in Italy’s Borderlands 1922–1943*, Cambridge 2018.

“il prima possibile” i nuovi “sudditi” di madrelingua tedesca alla lingua italiana, oltre che al sistema di valori del regime fascista. La diffusione degli asili dell’Opera avvenne in città e paesi in cui spesso già esistevano ed a cui andavano a sostituirsi dopo l’italianizzazione delle scuole: secondo quanto riportato nelle pubblicazioni locali, i giardini d’infanzia erano diffusi sul territorio provinciale già durante l’Impero austro-ungarico, in particolare nei principali centri del fondovalle,<sup>6</sup> istituiti solitamente per iniziativa di associazioni filantropico-religiose, come il comitato che nel 1847 costituì la *Kleinkinderbewahranstalt der Stadt Bozen* (poi Asilo della fondazione Kofler), la prima istituzione destinata alla prima infanzia nella città di Bolzano<sup>7</sup> oppure quella promotrice dell’asilo di Chiusa, fondato nel 1884.<sup>8</sup> Dall’altra parte invece, l’unico asilo di lingua italiana presente in Alto Adige prima dell’annessione era quello di Vadena, istituito dalla Lega Nazionale nel 1910.<sup>9</sup>

Viste le poche ricerche disponibili sul tema dell’istruzione prescolastica durante il fascismo, così come quelle relative all’attività dell’ONAIR in Alto Adige,<sup>10</sup> ho ritenuto importante tentare di colmare tale vuoto, cercando di valorizzare i relativi fondi archivistici conservati presso gli archivi provinciali di Trento e Bolzano. La visione del fondo conservato a Trento è stata particolarmente importante poiché fino al 1928, quando venne istituito l’ufficio di Bolzano dell’ONAIR, fu attivo soltanto quello trentino, al quale tuttavia rimasero le competenze relative alle scuole rurali dell’intera Venezia Tridentina.<sup>11</sup> Altro motivo di interesse è costituito dal lungo periodo di attività dell’Opera, elemento che permette di indagare e confrontare l’atteggiamento con cui le

6 Alcuni ricercatori locali parlano di 38 Kindergarten istituiti nel periodo prebellico in Alto Adige. Cfr. Ottilia POBITZER, *Der Kindergarten*. In: AA.VV., *Dorfbuch Marling*, Marling 1989, pp. 176–179; Christine GAMPER, *Der Kindergarten*. In: AA.VV., *1000 Jahre Algund*, Bolzano 2005, pp. 647–654; Johann PASSLER, *Die Kindergärten in Pustertal – Rückblick und Gegenwart*. In: AA.VV., *Unser Pustertal in Vergangenheit und Gegenwart*, Bolzano 2009, pp. 225–234.

7 Presso l’archivio provinciale di Bolzano è consultabile l’archivio della fondazione Kofler.

8 Archivio provinciale di Bolzano (SLA), Fondo ONAIRC (ONAI RC), Posizione d’archivio (b.) 26, asilo di Chiusa.

9 Cfr. Sergio BENVENUTI, “È mission di questa Lega d’istruir la nostra prole”. La politica scolastica della Pro Patria e della Lega Nazionale”. In: *Archivio trentino* 14 (2001), 2, pp. 93–107.

10 Ad oggi gli articoli scritti sulla storia dell’ONAIR sono i seguenti: Armando TOMASI, *L’Onair(c)*, Opera Nazionale Assistenza Infanzia Regioni di Confine, 1917–1977: Il profilo istituzionale dell’Ente e gli ambiti di attività a favore della donna. In: *Studi Trentini di Scienze Storiche* 87 (2008), 2 suppl., pp. 281–289; Alessandra SPADA, Il fondo Onair(c) dell’archivio provinciale di Bolzano. Il ruolo centrale delle donne nell’attività dell’Opera durante il periodo fascista. In: *Studi Trentini di Scienze Storiche* 87 (2008), 2 suppl., pp. 291–298; Fabio MARGONI, Per l’assistenza fisica e spirituale delle Terre redente, l’attività dell’Onair-Onairc e il suo fondo archivistico presso l’Archivio provinciale di Trento. In: Quinto ANTONELLI (a cura di), *A scuola! A scuola! Popolazione e istruzione dell’obbligo in una regione dell’area alpina secc. XVIII–XX*, Trento 2001, pp. 245–260. Nel 2017 presso l’Università di Innsbruck, Alessandra Spada ha discusso inoltre la tesi di dottorato sul tema “Il ruolo delle donne nella politica educativa e assistenziale in Alto Adige durante il fascismo”, in cui ha approfondito, fra l’altro, la stretta relazione che intercorre fra le donne ed enti come ONAIR ed Opera Nazionale Maternità Infanzia (ONMI). La tesi nel frattempo è stata pubblicata: Alessandra SPADA, *Conquistare le madri. Il ruolo delle donne nella politica educativa e assistenziale in Alto Adige durante il fascismo* (Pubblicazioni dell’Archivio provinciale di Bolzano 46), Bolzano 2019.

11 Si ricorda inoltre che dal 1923 al 1948 i comuni della Bassa Atesina/Oltradige vennero accorpati alla Provincia di Trento.

autorità italiane, nelle diverse fasi storiche, affrontarono la questione educativa in Alto Adige.

## Istituzione e sviluppo dell'ONAIR

### *L'ONAIR nel periodo liberale*

L'amministrazione militare di Pecori Giraldi prima e quella civile di Luigi Credaro poi, tentarono di unire il diritto della popolazione di madrelingua tedesca ad avere le proprie scuole, all'obiettivo di istituire scuole italiane nelle zone in cui la comunità italoфона era meglio rappresentata.<sup>12</sup> Dopo circa due anni di sostanziale stallo in cui non fu possibile trovare una sintesi politica fra le varie posizioni,<sup>13</sup> nel corso della riunione della giunta esecutiva dell'ONAIR del 20 marzo 1921, Credaro intervenne illustrando la situazione:

“Nell'Alto Adige vi sono colonie di bambini, specialmente nella zona mista, che parlano italiano, ma si dichiarano e considerano per sentimento tedesche. Fra tali contadini che però incominciano a dare qualche segno di avvicinamento all'Italia, vi è da compiere un'importante opera di educazione. Si potrebbero aprire colà degli Asili, che sarebbero utilissimi, sia dal punto di vista politico, che sociale. Attualmente colà i bambini nella scuola e negli Asili sono obbligati a parlare tedesco. L'Opera non può rimanere assente.”<sup>14</sup>

In seguito a questo intervento l'attività dell'ONAIR in Alto Adige si intensificò, in particolare nella Bassa Atesina/Oltradige, dove Credaro considerava necessario l'impianto di almeno dieci asili.

Se il decreto Corbino<sup>15</sup> fu un primo, controverso, tentativo di garantire il diritto per la minoranza italiana ad istituire scuole nella propria madrelingua, esso sarebbe stato insufficiente se non integrato da provvedimenti diretti al percorso pre-scolastico dei bambini altoatesini. Dopo aver preso atto della quasi totale assenza di asili per bambini di madrelingua italiana, in una relazione interna l'ONAIR evidenziò le contraddizioni che ciò sollevava: “Il governo ha bensì la scuola italiana, ma come faranno i bambini, figli di italiani, a frequentarla, qualora educati nel momento decisivo per lo sviluppo della favella in asili tedeschi talvolta tendenziosamente rivolti a snazionalizzarli?”<sup>16</sup> Nel maggio 1922 la giunta esecutiva dell'Opera approvò quindi un ordine del giorno in

12 Il commissariato civile di Credaro tentò di amministrare la questione scolastica con 'liberalità e giustizia', sovvenzionando anche istituti scolastici tedeschi di vario grado. Cfr. SLA, ONAIRC, b. 53, asilo Froebel di Merano.

13 Per approfondire questo periodo: Andrea DESSARDO, Presidi e Prèsi: La scuola in Alto Adige nel primo dopoguerra tra occupazione italiana e resistenza tirolese (1918–1922). In: Rivista di Storia dell'educazione 4 (2017), 1, pp. 73–92; Andrea DESSARDO, Le ultime trincee. Politica e vita scolastica a Trento e Trieste (1918–1923), Milano 2016; Rainer SEBERICH, Südtiroler Schulgeschichte. Muttersprachlicher Unterricht unter fremden Gesetz, Bolzano 2000; Claus GATTERER, In lotta contro Roma, Bolzano 1994 (orig. Im Kampf gegen Rom. Bürger, Minderheiten und Autonomien in Italien, Wien/Frankfurt/Zürich 1968).

14 APTn, ONAIRC, b. 1, verbale adunanza 20 marzo 1921.

15 Il decreto Corbino, emanato il 28 agosto nel 1921, prevedeva, a partire dall'anno scolastico 1921/1922, l'obbligo per le famiglie di madrelingua italiana o ladina di mandare i propri figli esclusivamente alle scuole elementari italiane.

16 APTn, ONAIRC, b. 201, relazioni generali annuali sull'attività dell'O.N.A.I.R., 1921–1931. Relazione e Rendiconto 1921, p. 22.

cui venne sostenuta la necessità di istituire asili per bambini italiani, in particolar modo nella zona mistilingue della Bassa Atesina e nelle valli ladine di Gardena e Badia, per “salvaguardare gli italiani nei loro diritti e dal pericolo di snazionalizzazione”<sup>17</sup>. Il progetto si scontrò però con la mancanza di locali idonei, in grado di reggere il confronto con quelli tedeschi, un punto considerato fondamentale per le famiglie indecise sulla scuola da scegliere, come intuì l’ispettrice Emilia Santamaria Formiggini:

“Chi abbia visitato la scuola popolare e civica, e il giardino infantile tedesco della città di Bolzano sa quale difficoltà presenti aprire istituti italiani che anche lontanamente assomiglino a quelli tedeschi, ottimi grandiosi sotto tutti gli aspetti. Certo è, però, che cura grande di chi abbia a cuore l’educazione dei bambini italiani nell’Alto Adige deve essere di rendere colà gli asili migliori di tutti quelli che sono nel Regno; se gli asili trentini possono restare istituti privati, quelli da Salorno in su, debbono raccogliere tutte le cure del governo.”<sup>18</sup>

Oltre a ciò mancava il personale insegnante adatto alle condizioni delle zone mistilingui; problemi per la cui soluzione l’ONAIR investì ingenti risorse poiché l’insegnamento dell’italiano negli asili rappresentava “l’unica preparazione logica che [potesse] garantire il regolare e pacifico funzionamento della scuola italiana secondo la Legge Corbino.”<sup>19</sup> Tale impegno fu sostenuto con forza da Ettore Tolomei<sup>20</sup> il quale, consapevole dell’importanza ricoperta dall’apertura di nuovi asili per la penetrazione italiana in Alto Adige, già nel corso del 1921 aveva partecipato alla fondazione della Società per l’Asilo italiano, il cui obiettivo era promuovere la diffusione di tali istituzioni.<sup>21</sup>

Nel corso del 1922 gli sforzi dell’Opera, sempre più legati all’azione nazionale del governo, produssero i primi importanti risultati con l’apertura, dopo quelli di Bressanone e Ortisei, degli asili di Bronzolo, Brennero, Pochi, Salorno, Egna, Santa Cristina, San Giacomo, Vadena e Laghetti. Un incremento di attività che portò l’ONAIR ad essere considerata sempre più come un soggetto fondamentale per legittimare e radicare la presenza italiana a sud del Brennero.

### *L’ONAIR e l’ascesa al potere del Fascismo*

La presa di potere da parte del fascismo segnò una svolta anche per l’attività dell’ONAIR.<sup>22</sup> Nel corso della riunione della giunta esecutiva del dicembre 1922,

17 APTn, ONAIRC, b. 1, verbale adunanza del 12 maggio 1922. Sui tentativi di snazionalizzazione della comunità ladina: Alessandro MARGONI, L’identità ladina tra questione nazionale e Schutzvereine. In: Storia e Regione/Geschichte und Region 19 (2010), 2, pp. 53–81; Luciana PALLA, Processi di tedeschizzazione e di italianizzazione dei ladini dolomiti nel periodo della grande guerra e dell’annessione all’Italia. In: Ladinia XII (1988), 1, pp. 159–189.

18 APTn, ONAIRC, b. 200, relazione Formiggini sulla ispezione agli asili trentini, 1922.

19 Ibidem.

20 Per approfondire la sua storia: Maurizio FERRANDI, Ettore Tolomei. L’uomo che inventò l’Alto Adige, Trento 1986; Sergio BENVENUTI/Christoph HARTUNG VON HARTUNGEN (a cura di), Ettore Tolomei (1865–1952). Un nazionalista di confine. Die Grenzen des Nationalismus, Trento 1998.

21 Ettore TOLOMEI, Asili. In: Archivio per l’Alto Adige 17 (1922), p. 440.

22 Per una visione più ampia del periodo si veda: Stefan LECHNER, Die Eroberung der Fremdstämmigen. Provinzfaschismus in Südtirol 1921–1926, Bolzano 2005; Leopold STEURER, Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919–1939, Wien/München/Zürich 1980; GATTERER, In Lotta.

emerse già con chiarezza la direzione che avrebbe preso la sua azione nelle “terre redente”: “[Lo scopo dell’Opera] è quello di esplicare una efficace propaganda di fervida italianità nelle nuove terre ricongiunte alla patria.”<sup>23</sup>

In un altro documento interno all’Opera si sottolineò invece come “gli avvenimenti politici del novembre 1922 fecero intravedere subito il vasto campo d’azione che si apriva nell’Alto Adige per l’erezione di nuovi asili.”<sup>24</sup> Da questo momento le risorse economiche dell’Opera vennero progressivamente concentrate ed impiegate per la “propaganda patriottica nella Slavia ed in Alto Adige.”<sup>25</sup> Nuovi asili erano stati aperti ed altri erano in via di apertura, così come i dispensari: “vogliamo disseminarne altri nel cuore della zona dove la propaganda deve agire affinché diventino centri di italianità.”<sup>26</sup> In un memoriale del gennaio 1923, si sottolineava come l’ONAIR, la quale trovava “finalmente i consensi degli uomini al potere”,<sup>27</sup> dovesse continuare ad essere adeguatamente finanziata poiché “l’asilo è il mezzo più potente per la penetrazione dell’italianità ed è [...] la forma più simpatica e meglio accetta al popolo tedesco.”<sup>28</sup> Tuttavia le scuole e gli asili italiani continuarono a fare i conti con le croniche difficoltà a reperire locali adeguati alle attività didattiche; per ovviare a ciò alcuni asili vennero costruiti ex novo, ma viste le limitate risorse economiche gran parte delle strutture continuarono ad essere affittate dai comuni o da privati.

#### *L’ONAIR come strumento per la penetrazione italiana*

Dal 1923 l’attività dell’ONAIR in Alto Adige si intensificò; vennero aperti nuovi asili che nel corso dell’anno da 11 diventarono 22, tutti concentrati nella zona mistilingue e nei paesi in cui era presente una comunità italiana.

In seguito all’entrata in vigore del decreto Gentile, nell’ottobre 1923, l’italianizzazione delle scuole in centri dove l’unica lingua parlata era quella tedesca creò una situazione insostenibile ai fini didattici. Per questo motivo nel corso della riunione del 15 marzo 1924, si discusse del progetto di Tolomei, il quale chiese al governo “la istituzione di altri trenta nuovi asili e relativo finanziamento per l’Alto Adige perché altrimenti la riforma Gentile che vuole italiane tutte le scuole rimarrebbe lettera morta, mancando nei bambini la conoscenza della lingua italiana, che invece imparerebbero giuocando negli asili”.<sup>29</sup> Poche settimane dopo, oltre alla decisione di aprire nuovi asili a Merano

23 APTn, ONAIRC, b. 1, verbale adunanza 2 dicembre 1922.

24 APTn, ONAIRC, b. 200, relazioni sulla attività O.N.A.I.R., 1920–1933. Raccolta coordinata circolari – I decennale O.N.A.I.R., 1925–1935, Breve riassunto delle attività dell’ONAIR comitato regionale di Trento, dal novembre 1919 al 31 dicembre 1923.

25 APTn, ONAIRC, b. 1, verbale adunanza 2 dicembre 1922.

26 Ibidem.

27 APTn, ONAIRC, b. 200, memoriale alla Dante Alighieri e al R. governo per la penetrazione italiana nell’Alto Adige.

28 Ibidem.

29 APTn, ONAIRC, b.1, verbale 15 marzo 1924.

e Postal, venne approvata la decisione di aprirne uno a Malles, definito come “il primo basamento di attività italiana”<sup>30</sup> nella zona.

L'imposizione dell'italiano come unica possibile lingua di insegnamento conferì alle maestre d'asilo in Alto Adige una *missione* fondamentale: preparare il primo approccio per migliaia di bambini, in particolare nei paesi delle valli, alla lingua italiana. A questo proposito, la direttrice dell'ONAIR di Trento Rita Bonfioli sottolineò la nuova funzione assunta dagli asili:

“In seguito alla trasformazione di tutte le prime classi da tedesche in italiane, l'asilo infantile in Alto Adige ha assunto un compito di preparazione linguistica totalmente diverso da quello di semplice educazione e preparazione scolastica. Oggi nella zona completamente tedesca, l'asilo dovrebbe essere il naturale passaggio dalla casa dove si parla soltanto il tedesco alla scuola dove non si insegnerà che in italiano.”<sup>31</sup>

Con il continuo allargamento delle proprie attività, per l'ONAIR, che nel corso del 1924 venne dichiarato Ente morale, fu necessario richiedere al governo di Mussolini un maggiore sostegno economico: nel dicembre 1927, l'Opera era responsabile di circa 50 asili nelle zone tedesche dell'Alto Adige, mentre alla fine degli anni Trenta arrivò a gestirne circa un centinaio in tutta la provincia.

#### *Formazione delle maestre giardiniere ed adozione del Metodo Agazzi*

Nel corso del 1922, la pedagoga Formiggini sollevò il problema della formazione delle maestre, le quali si trovavano a svolgere un compito delicato, con la riproposizione di un confronto scomodo, con le vecchie istituzioni austro-ungariche: “In queste regioni sono necessarie maestre migliori che altrove. [...] Bisogna insomma che facendo confronti tra maestre tedesche e maestre italiane, la cittadinanza senta che queste valgono come le altre e forse di più, e sia trascinata a riconoscere, attraverso l'operosità delle insegnanti, la serietà e la cura del governo.”<sup>32</sup>

Quando l'ONAIR iniziò la sua attività, gli asili avevano prevalentemente scopi caritativi di custodia e la maggior parte delle insegnanti era priva di una preparazione pedagogica specifica, così nel 1920 e 1921 vennero istituiti a Trento i primi corsi di formazione per maestre giardiniere, mentre nel 1923, sempre a Trento, si tenne un corso di formazione il cui programma di studi fu indirizzato in particolare alle insegnanti impiegate in Alto Adige. Tale corso aveva l'obiettivo di fornire alle maestre le motivazioni ideali nonché gli strumenti pedagogici, culturali e storici per affrontare il ruolo che si sarebbero presto trovate a ricoprire: non solo maestre, ma anche mezzo di “pacificazione

30 APTn, ONAIRC, b.1, verbale 17 aprile 1924.

31 APTn, ONAIRC, b. 200, seduta del comitato regionale di Trento, 26 febbraio 1924.

32 APTn, ONAIRC, b. 200, relazione Formiggini sulla ispezione agli asili trentini, 1922.

e italianizzazione.”<sup>33</sup> Se, da una parte, attraverso gli argomenti affrontati nel corso “bisognava convincere le maestre tedesche del buon diritto italiano ad occupare quelle terre che esse chiamano le loro”,<sup>34</sup> dall’altro serviva a formare delle maestre che sentissero la delicatezza e l’orgoglio della missione che era loro affidata, rendendole capaci di “influire più delle madri, più delle famiglie”.<sup>35</sup>

Alcune lezioni vennero tenute dalle pedagogiste Rosa e Carolina Agazzi, le quali si soffermarono sulle modalità con cui condurre i bambini ad apprendere la lingua italiana. Per quanto riguarda gli insegnamenti pedagogici, Amelia Gulì mise in luce “le identità speciali del problema educativo in Alto Adige, perché le maestre sapessero, tornando nei loro asili, quanto da esse attende l’Italia”.<sup>36</sup> Nei piccoli paesi a maggioranza tedesca, ma non solo, “la riuscita dell’asilo, la sua solida impostazione nella vita della popolazione”<sup>37</sup> non era scontata, bensì era di fondamentale importanza la capacità di integrarsi della maestra e il suo valore individuale, poiché oltre al compito didattico, ella era “chiamata a rappresentare l’Opera, ma più di tutto la nazione italiana”.<sup>38</sup> Per tradurre questo proposito nella realtà occorreva quindi fare particolare attenzione alla selezione delle maestre oltre che avere profonda conoscenza dell’ambiente in cui si sarebbero trovate ad operare. In alcuni casi, infatti, nel tentativo di scalfire la diffidenza della popolazione, l’Opera preferì affidare gli asili a personale religioso. Così ad esempio tentò di fare a Campo Tures, dove l’ONAIR cercò invano di affidare l’asilo alle dame inglesi di Rovereto, oppure a Tubre, dove l’iniziale scarsa frequenza fu attribuita al fatto che l’asilo, precedentemente gestito da suore tedesche, venne invece affidato ad una giovane maestra laica, considerata lontana dai costumi locali, come riportato nella relazione di un ispettore scolastico: “Se l’asilo sarà affidato ad una suora e ‘non ad una giovanetta colle vesti corte ed i capelli tagliati’, potrà avere vita perfettamente regolare.”<sup>39</sup> In mancanza di suore italiane disponibili, si consigliava che la direzione degli asili fosse assegnata preferibilmente a “maestre *anziane*, che per la loro età e per le loro abitudini, specialmente nel vestire, meno si distacchino dall’ambiente in cui devono vivere.”<sup>40</sup>

Se l’italianizzazione delle scuole imposta dal decreto Gentile tolse di mezzo il paragone scomodo con gli istituti tedeschi, tuttavia la questione della forma-

33 APTn, ONAIRC, b. 200, relazione del corso di perfezionamento per le educatrici dell’infanzia dell’Alto Adige.

34 Ibidem.

35 Ibidem.

36 Ibidem.

37 APTn, ONAIRC, b. 206, O.N.A.I.R.C. – provincia di Bolzano: relazione generale annuale sull’attività dell’O.N.A.I.R. Bolzano, 1920–1930. Relazione dell’attività del comitato regionale di Trento, allegato al bilancio 1923.

38 Ibidem.

39 SLA, ONAIRC, b. 112, Asilo di Tubre, relazione del regio ispettore scolastico Narciso Gasperi, 30 luglio 1925.

40 Ibidem.

zione e l'adozione di un metodo efficace e uniforme in tutti gli asili provinciali rimase un problema da risolvere. Dopo aver valutato come il metodo Agazzi<sup>41</sup> fosse ritenuto "particolarmente idoneo ad aprire fin dai primi anni al bambino alloggio la via alla conoscenza della nostra lingua",<sup>42</sup> a partire dall'anno 1924/1925 l'ONAIR propose alle pedagogiste Rosa e Carolina Agazzi la direzione dell'Asilo *Principessa Mafalda* di Bolzano, attribuendo inoltre a Rosa l'esercizio di funzioni ispettive negli altri asili del capoluogo. L'asilo bolzanino divenne così la struttura in cui le nuove maestre, prima di essere assegnate alla propria sede, erano tenute a svolgere il periodo di tirocinio per esercitare le proprie conoscenze del metodo Agazzi. Ogni asilo iniziò a ricevere pubblicazioni e riviste pedagogiche, mentre le ispezioni di Rosa Agazzi nonché i suoi corsi di aggiornamento riuscirono ad uniformare e migliorare la didattica. L'arrivo delle sorelle bresciane, le quali nel 1927 e 1928 tennero altri corsi di perfezionamento per maestre d'asilo, venne salutato con entusiasmo dal comitato regionale dell'Opera che ricordò come ciò rappresentasse "un passo di notevole importanza nell'opera altamente nazionale di trasformazione linguistica e spirituale delle istituzioni scolastiche e prescolastiche dell'Alto Adige."<sup>43</sup> L'incarico ottenuto in Alto Adige costituì inoltre per Rosa Agazzi, la quale nel 1931 venne nominata ispettrice generale degli asili ONAIR, un'occasione importante per le proprie riflessioni pedagogiche: nella prefazione alla terza edizione del libro *La lingua parlata* (1930), infatti, la pedagoga evidenziò come la "convivenza con bambini di popolazioni bilingui contribuiva ad allargare e rassodare [...] la cerchia delle [mie] esperienze."<sup>44</sup> Dopo oltre cinque anni di lavoro negli asili di Bolzano e provincia, la Agazzi aveva avuto modo di confrontarsi con una situazione delicata, sotto diversi punti di vista. Se all'interno della scuola frequentata dai figli di genitori italiani, si trattava solo di perfezionare e dare forma al linguaggio, nella scuola frequentata da figli di famiglie tedesche, che ella chiamava *bilingui*, la lingua italiana era invece da creare, da aiutare a far nascere per "germinazione" nello scolaro. Come lei stessa scrisse: "Il maestro non è più, come nel resto d'Italia, il purificatore di un rudimentale linguaggio appreso dall'alunno nella famiglia, bensì diviene creatore di una lingua."<sup>45</sup>

Il pedagoga Giuseppe Lombardo-Radice, nel commentare i progressi dei bambini di madrelingua tedesca nell'apprendimento dell'italiano, affermò: "Il metodo Agazzi è stato ed è il più potente mezzo di penetrazione linguistica."<sup>46</sup>

41 Cfr. Giuseppe LOMBARDO RADICE, *Il metodo Agazzi*, Firenze 1967. Per una ricognizione storica sullo sviluppo degli asili in Italia e delle metodologie di insegnamento adottate: Enzo CATARSI, *L'asilo e la scuola dell'infanzia. Storia della scuola materna e dei suoi programmi dall'Ottocento ai giorni nostri*, Firenze 1994.

42 APTn, ONAIRC, b. 85, Rosa Agazzi.

43 Ibidem.

44 Rosa AGAZZI, *La lingua parlata*, Brescia 1959, p. 49.

45 Ibidem p. 13.

46 LOMBARDO RADICE, *Il metodo Agazzi*, p. 62.



## Altri campi di intervento dell'ONAIR

### *Apertura di dispensari e politica sanitaria*

All'interno degli asili ONAIR e nei doposcuola venivano effettuate periodicamente delle visite da parte di medici incaricati, i quali prescrivevano, ai bambini ritenuti bisognosi, la somministrazione di olio di fegato di merluzzo oppure le cure marine e salsoiodiche. Fra le altre cose nel gennaio 1926 l'ONAIR a Bolzano subentrò, non senza qualche conflitto, ad un comitato tedesco nella gestione di un dispensario per lattanti, dal quale vennero licenziate le levatrici di lingua tedesca. Questa struttura rappresentò per le autorità italiane uno strumento di propaganda importante poiché permetteva di influenzare abitudini e stili di vita di molte donne:

“Infatti, curando con amore e passione i bambini, si arriva a conquistare le madri e, guadagnate queste, si può dire d'aver vinto a metà, perché esse poi in famiglia raccontano ai mariti le eventuali gentilezze usate ai loro figli e un po' alla volta riescono a far cambiare se non del tutto almeno in parte i preconcetti che possono avere contro chi dirige l'Istituzione perché affetti dal peccato originale di essere italiani.”<sup>47</sup>

Negli anni successivi, nel capoluogo altoatesino, nei quartieri di Gries e Oltrisarco, vennero aperti altri due dispensari per lattanti e con il passare degli anni vennero vinte, almeno in parte, le resistenze da parte delle madri di lingua tedesca le quali iniziarono a frequentare sempre di più tali locali. Tuttavia in una relazione compilata nel 1930, il responsabile dei dispensari bolzanini rilevò come, rispetto all'anno precedente ci fosse stato un calo della frequenza che fu attribuito alla “lotta al coltello fatta dalle levatrici al consultorio”,<sup>48</sup> nei confronti delle quali auspicava venissero presi provvedimenti repressivi da parte delle autorità.

In ogni caso, altri dispensari vennero aperti nel corso degli anni a Egna, Termeno e Salorno; Oltre alle visite presso il dispensario stesso, ne venivano fatte anche a domicilio: ad esempio nel 1933 l'infermiera del dispensario di Salorno effettuò 236 visite. Anche in questo caso l'adozione di determinate prescrizioni igienico-sanitarie si accompagnava ad obiettivi nazionali: “Assai proficue risultarono le visite a domicilio; entrando nella casa l'infermiera non cura solamente il bambino, ma riesce, con un lavoro paziente e costante, ad influire su tutta la famiglia non solo dal lato sanitario igienico, ma anche dal lato morale e nazionale.”<sup>49</sup> In diversi casi vi fu una collaborazione con l'Opera Nazionale Maternità Infanzia (ONMI), la quale fra il 1930 ed il 1935 aprì a Bolzano, Bressanone e Brunico dei refettori materni che vennero dati in gestione all'ONAIR, mentre nella seconda metà del 1935 all'interno dei consultori per lattanti di Caldaro, Brunico, San Michele di Appiano e Vipiteno, l'ONMI aprì dei consultori ostetrici.

47 APTn, ONAIRC, b. 206, relazione dispensario lattanti, 15 ottobre 1926.

48 APTn, ONAIRC, b. 208, O.N.A.I.R. - provincia di Bolzano: relazione generale annuale sull'attività dell'O.N.A.I.R. - Bolzano, 1931-1943, relazione sui consultori per lattanti nel 1930.

49 APTn, ONAIRC, b. 200, relazione lattanti Salorno 1933.

*Istituzioni parascolastiche: Doposcuola, colonie, corsi serali e corsi di cultura popolare*

Oltre agli asili l'ONAIR iniziò ben presto ad occuparsi di numerose attività parascolastiche. Nel novembre 1925, nei locali dell'ex-doposcuola tedesco di via Vintola a Bolzano, venne aperto il doposcuola *Duchessa d'Aosta*. Furono in seguito inaugurati i primi doposcuola anche nei paesi di lingua tedesca, i quali, come scrisse il provveditore Luigi Molina: “hanno esercitato ed esercitano una efficacissima opera di integrazione della scuola italiana in Alto Adige, perché sottraggono i bambini alla negativa influenza delle famiglie tedesche.”<sup>50</sup> Oltre a ciò l'ONAIR nel corso delle estati organizzò anche colonie alpine, marine, elioterapiche, fondamentali secondo Tolomei per “impedire che vadano dispersi i buoni frutti dell'educazione italiana a causa del riassorbimento degli alunni da parte dell'ambiente alloglotto.”<sup>51</sup>

Il 27 dicembre 1924, un decreto del Ministero della Pubblica Istruzione affidava all'ONAIR l'organizzazione dei corsi serali, che solo per quell'anno scolastico in Alto Adige furono 142<sup>52</sup>: un tentativo di “divulgare la lingua italiana e raggiungere la fusione degli animi, specie nei centri allogeni.”<sup>53</sup> Con il Regio decreto n. 1667 del 20 agosto 1926, Il governo delegò all'Opera l'organizzazione dei corsi serali di lingua e di cultura popolare, indirizzati in particolare alla popolazione adulta. Gli insegnanti responsabili di questi corsi dovettero curare in particolare l'insegnamento della lingua italiana con l'obiettivo di farla diventare nel più breve periodo possibile l'unica usata nei rapporti fra insegnanti e alunni, tenendo in considerazione il fatto che la nuova lingua di Stato non serviva per avviarsi ad una carriera di studi, ma sarebbe stata, “per i tedeschi dell'Alto Adige, il principale strumento della trattazione degli affari.”<sup>54</sup> Le lezioni dovevano quindi svolgersi “in modo intuitivo e pratico escludendo la teoria [...] che non trova immediata applicazione nella vita di contadini, artigiani, ragazze di negozio, operai, quali sono in generale i frequentatori dei corsi serali.”<sup>55</sup> Un impegno che non sempre ottenne i risultati sperati, come ammise la stessa Opera in una relazione del 1936:

“Certo è che in parecchi corsi si tratta di entusiasmo del momento e che in altri le notevoli distanze dalla scuola e l'inclemenza della stagione sono causa di diserzione dei corsi; ma è certo soprattutto che causa prima del fatto sono l'impreparazione degli insegnanti e lo svolgimento di un programma [...] non adatto.”<sup>56</sup>

50 APTn, ONAIRC, b. 200, cit. in: Luigi MOLINA, L'Opera Nazionale d'Assistenza all'Italia Redenta nella Venezia Tridentina. Quaderno della Rivista 'Trentino' (1928), p. 5.

51 Ettore TOLOMEI, Cronaca quinquennale dell'Alto Adige 1924-1928. In: Archivio per l'Alto Adige 23 (1928), p. 550.

52 APTn, ONAIRC, b. 1, verbale riunione 30 settembre 1925.

53 APTn, ONAIRC, b. 201, relazione e rendiconto anno 1925, pp. 21-22.

54 APTn, ONAIRC, b. 272, Corsi serali vari, corsi di economia domestica, corsi e scuole professionali, scuole popolari, centri di assistenza culturale, leggi, disposizioni, norme, regolamenti, programmi, appunti per lezioni, orari, moduli, pubblicazioni 1919-1966.

55 Ibidem.

56 APTn, ONAIRC, b. 204, Relazioni, promemoria, colloqui sull'attività O.N.A.I.R. - O.N.A.I.R.C., 1934-1977. Relazioni sui corsi serali istituiti dall'Onair nella Venezia Tridentina anno 1935/1936.

### *Scuole elementari*

Per l'anno scolastico 1925/1926, in base ai Regi decreti 22 gennaio 1925, n. 432 e 4 settembre 1925, n. 1722, venne affidata all'Opera la gestione di 17 scuole provvisorie diurne dove si sarebbe svolto il programma della scuola unica (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> classe), con particolare attenzione, nelle zone prevalentemente tedesche, all'insegnamento della lingua italiana. Per l'anno successivo, in base alla delega data dal Regio decreto n. 1667 del 20 agosto 1926 il Ministero della Pubblica Istruzione delegò all'ONAIR la gestione delle scuole rurali.

Le scuole elementari vennero suddivise in scuole classificate (statali), mantenute dal provveditore agli Studi, e non classificate (non statali), le quali dal febbraio 1931 assunsero il nome di "scuole uniche rurali", a più classi, rette da un solo insegnante. La gestione delle scuole non classificate venne affidata quindi all'Opera, che nel corso del 1926 arrivò a gestirne 64, delle quali circa una metà nel Trentino e una in Alto Adige, quasi tutte situate in località isolate di alta montagna, sopra i 1000 metri di altitudine. La delega riguardo la gestione delle scuole elementari diurne portò ad un importante aumento dell'impegno dell'Opera che già nell'anno scolastico 1927/1928 prese in gestione altre 88 scuole, per un totale superiore alle 150 unità. È possibile immaginare le difficoltà cui andarono incontro gli insegnanti assegnati a queste scuole, per i quali nell'ottobre 1926 e negli anni successivi, venne appositamente organizzato a Trento un corso di formazione. Oltre alle materie tradizionali, vennero fornite informazioni e nozioni riguardo alle scuole in cui si sarebbero presto trovati ad insegnare, in località spesso prive di luoghi di socialità ed esposti a forti disagi legati all'isolamento e al clima.

Se nel fondovalle e nei centri urbani la conoscenza della lingua italiana era maggiormente diffusa, nei paesi di alta montagna l'unico momento in cui i bambini potevano esercitarla era con la maestra. Nella propaganda fascista la scuola rurale divenne quindi una sorta di avamposto della "civiltà latina".<sup>57</sup> Gli insegnanti che si avventuravano in località così remote per insegnare "l'italica lingua", venivano dipinti come asceti "votati al sacrificio, rinunciatari della vita civile, infiammati d'una santa idea come apostoli d'una religione, aspiranti a un'unica soddisfazione: quella d'un arduo dovere compiuto per la Patria!"<sup>58</sup> Al di là della retorica, le righe che seguono rispecchiano certamente alcune delle difficoltà che tali insegnanti si trovarono ad affrontare:

"Particolarmente nella zona alloglotta, la sede della scuola non è un nucleo di abitati e di persone, bensì un complesso di povere case di montagna sparse su un vasto territorio e dalla scuola distanti talvolta un'ora, un'ora e mezzo sino due; basterà riflettere che lassù,

57 APTn, ONAIRC, b. 202, Relazioni sulle attività O.N.A.I.R., 1929–1930. Quaderni I, II, III, IV Le nostre scuole, Onair quaderno secondo, p. 33. Si veda anche: Roberta PERGHER, Teaching "Italianness". The Italianization Efforts of the Fascist Regime in South Tyrol under the Auspices of Female Teachers, URL: [https://cdn.atria.nl/epublications/2003/Gender\\_and\\_power/5thfeminist/paper\\_629.pdf](https://cdn.atria.nl/epublications/2003/Gender_and_power/5thfeminist/paper_629.pdf) [20.8.2019].

58 APTn, ONAIRC, b. 202, Relazioni sulle attività O.N.A.I.R., 1929–1930. Quaderni I, II, III, IV Le nostre scuole, Onair quaderno secondo, p. 35.

nella zona alloglotta, l'insegnante si trova sbalzato fra gente che non gli vuol sempre bene, fra gente di lingua e di costumi affatto diversi; basterà accennare al fatto che la maggior parte dei nostri insegnanti, abbandonata la stazione ferroviaria, e con essa ciò che è umano consorzio, deve fare due o tre ore, in non pochi casi quattro o più, di mulattiera e molto spesso di malagevole sentiero; basterà aggiungere infine che non può essere la misura dello stipendio che attrae e fa sembrare meno duro il disagio.<sup>59</sup>

Oltre alle difficoltà ambientali che i nuovi insegnanti italiani dovettero affrontare, persistevano i problemi di carattere linguistico e pedagogico, legati all'italianizzazione forzata delle scuole, come testimoniato da un'altra relazione di un ispettore scolastico:

“Sono i primi giorni di scuola. Busso alla porta di una scuola situata a 1300 metri di quota. Dall'interno risponde una voce: 'Avanti!' Entro. La maestra mi viene incontro sorpresa e spaventata allo stesso tempo. 'Misericordia' esclamò lei, non la aspettavo così presto. Avrò fatto una cattiva figura. Ho 54 bambini nel primo anno scolastico. ... Sono molto timidi ... nessuno di loro ha mai sentito parlare italiano. Mi sento come se fossi di fronte a una classe di sordomuti. Loro non sanno parlare una parola di italiano, io nessuna parola di tedesco. Bisogna capirsi con i gesti. Le ore di scuola sono pesanti, e sembrano non trascorrere mai (Alla richiesta di salutare l'ispettore con il saluto romano, nessuno si muove). La maestra vuole tenere un'ora di lezione sulla pulizia e racconta la storia di un ragazzo che non si voleva mai pulire. L'attenzione calò presto, i bambini iniziano a guardare in aria ed a distrarsi con i compagni di classe. Nessun segno di comprensione. La maestra si rivolge dubbiosa all'ispettore: 'Vedete, i bambini non capiscono assolutamente nulla... Sono molto stanca. E ogni giorno va così.'"<sup>60</sup>

Le realtà particolarmente difficili in cui andavano a trovarsi i maestri e le maestre di montagna confermavano come spesso fossero la formazione e le qualità umane del maestro a “fare la scuola” ed a determinarne il successo oppure il fallimento. La grande maggioranza degli insegnanti elementari era costituita da donne: questa presenza proveniente dall'esterno, spesso portatrice di costumi e abitudini diverse da quelle in uso fra la popolazione del luogo, costituiva talvolta fonte di allarme o pregiudizio sociale.<sup>61</sup> Tuttavia, secondo l'ispettore scolastico Angelo Confalonieri, esse, a differenza degli uomini, possedevano risorse e qualità maggiormente adatte ad assolvere il compito richiesto in tali circostanze:

“Mancano ai maschi [...] l'affettuosa maniera coi bambini della prima età, quella maniera che deve estrinsecarsi in forma di perfetta analogia colle cure materne. [...] Difetto poi nel giovane maschio la capacità d'adattamento all'ambiente, che, nel caso nostro, diventa assai spesso assoluta e, date certe premesse, spiegabile incapacità. Dico 'spiegabile' perché un uomo che viene relegato in una scuioletta isolata, sperduta fra i monti, appartata dal mondo

59 APTn, ONAIRC, b. 202, Relazioni sulle attività O.N.A.I.R., 1929–1930. Quaderni I, II, III, IV Le nostre scuole, Onair quaderno secondo.

60 SEBERICH, Südtiroler Schulgeschichte, pp. 73–74.

61 Cfr. Martha VERDORFER, Lo status delle maestre in Sudtirolo, dal 1918 ad oggi. In: Milena COSSETTO/Alessandra SPADA (a cura di), Donne – scuola – formazione in Alto Adige-Südtirol: parole, pensieri, immagini di donne a scuola nel XX secolo, Trento 2006, pp. 123–144; PERGHER, Teaching “Italianness”.

civile, ad altitudini di 1200, 1500, 1600 metri, dove si parli una lingua che non conosce, dove è impossibile trovare chi gli prepari un piatto di minestra, per riuscire vittorioso nella lotta dovrebbe possedere una forza di volontà quasi eroica che solo hanno gli uomini di eccezione. Non così della donna, la quale assai più facilmente riesce a vincere la nostalgia, la tristezza, i disagi, perché sa sempre come occupare il suo tempo e può provvedere da sé ai propri elementari bisogni.”<sup>62</sup>

Fra difficoltà materiali e boicottaggi più o meno espliciti da parte della popolazione, nel 1939 le scuole rurali aperte dall’ONAIR nella provincia di Bolzano furono 305, numero che si ridusse a 293 nel 1940 a causa dell’emigrazione iniziata in seguito alle Opzioni.<sup>63</sup>

### *La refezione scolastica*

L’organizzazione della refezione scolastica presso asili e scuole elementari fu in molti casi obbligata, in particolare nelle zone di montagna caratterizzate da insediamenti sparsi, utile per “accaparrarsi la simpatia delle famiglie”<sup>64</sup>, specie di quelle più povere, e per garantire una frequenza minima. L’assimilazione della popolazione allogena avveniva anche attraverso l’imposizione di nuovi modelli di comportamento legati al consumo dei pasti oppure all’alimentazione stessa. In un articolo l’ispettore scolastico Riccardo Dalpiaz spiegava infatti come durante la refezione non sarebbe stato “permesso di conversare che in lingua italiana”<sup>65</sup> e come essa funzionasse in base ad un regolamento interno compilato dall’Autorità scolastica, il cui obiettivo primario era quello di “correggere ed elevare i costumi locali sul modo di comportarsi a tavola, insegnando praticamente i più elementari principi di igiene.”<sup>66</sup> Il regolamento si riferiva inoltre all’apprendimento dell’italiano ed alla specifica realtà in cui le scuole di montagna erano situate – lontane da ogni centro – e in cui era di fatto impossibile esercitare la lingua:

“Per un bambino che si appresta ad imparare una lingua diversa da quella materna, le cinque ore di scuola per cinque giorni alla settimana comprese in un periodo di 180 giorni di lezione, sono ben poca cosa per assicurare un proficuo apprendimento. Occorre quindi che l’opera della scuola sia opportunamente integrata da altre istituzioni, così che il bambino rimanga con noi quanto più a lungo possibile, istituzioni che gli offrano frequenti occasioni di parlare e conversare in italiano, non tanto col maestro, quanto specialmente coi propri condiscipoli, sotto la diretta vigilanza e guida dell’insegnante. La refezione, anche sotto tale aspetto, rappresenta uno dei mezzi d’integrazione della scuola di incommensurabile valore pratico.”<sup>67</sup>

62 APTn, ONAIRC, b. 204, Relazione riassuntiva sul funzionamento delle scuole rurali nella Venezia Tridentina per l’anno scolastico (a.s.) 1934–1935.

63 APTn, ONAIRC, b. 203, Relazioni generali annuali sull’attività dell’O.N.A.I.R. – O.N.A.I.R.C., 1932–1975, Onair Consuntivo delle entrate e spese 1940, p. 15.

64 SLA, ONAIRC, b. 149, Asilo di Egna, relazione sull’andamento dell’asilo italiano di Egna.

65 APTn, ONAIRC, b. 202, cit. in: Riccardo DALPIAZ, La refezione nelle scuole elementari dell’Alto Adige. In: Opera Nazionale Assistenza all’Italia Redenta VIII, (1930), 3, pp. 25–26.

66 Ibidem.

67 Ibidem.

### *Educazione femminile: corsi di economia domestica e scuole di cucito*

In linea con le politiche del fascismo anche l'ONAIR organizzò in Alto Adige innumerevoli corsi di economia domestica, nel corso dei quali, insieme all'obiettivo di formare la "massaia perfetta", si cercava di favorire la diffusione di tradizioni, ingredienti ed usi italiani. Come scrisse Luigi Molina: "La propaganda nazionale poteva farsi per vie impensate e questa, della cucina, sembrava ed era tra le più efficaci."<sup>68</sup> Al riguardo è interessante riportare la memoria autobiografica di Claus Gatterer, dalla quale emerge come nell'ambito dell'alimentazione alcuni "cedimenti", come lui stesso li definisce, in effetti avvennero:

"Dagli anni trenta in poi nella cucina dei contadini comparirono i maccheroni, gli spaghetti, il sugo di pomodoro, il parmigiano, il risotto e gli estrosi minestrone. Negli orti si cominciò a coltivare ortaggi che fino ad allora erano sconosciuti [...] Il cedimento sul fronte dell'alimentazione buttò all'aria tutte le nostre tradizionali abitudini; mangiavamo pastasciutta o risotto al posto della polenta o della mosa, i minestrone soppiantarono la minestra d'orzo."<sup>69</sup>

Tali corsi, veri e propri strumenti di propaganda politica, erano dedicati alla "preparazione della donna e al suo naturale ufficio di sposa e madre"<sup>70</sup>, il cui programma mirava al "perfetto addestramento della donna a tutte le attività che le competono come dirigente della casa"<sup>71</sup>. Erano previste lezioni di lingua italiana e altre strettamente legate all'economia domestica, nei suoi diversi ambiti: rassetto e manutenzione della casa, rassetto e manutenzione del corredo, alimentazione, amministrazione domestica, igiene, cura al malato, cure al bambino, nozioni di orticoltura, nonché lezioni di taglio e cucito.<sup>72</sup>

Fra le altre attività dedicate in particolare all'educazione ed alla formazione professionale delle donne non bisogna dimenticare le scuole di cucito, considerate "un ottimo mezzo di complemento culturale della lingua, tanto più valido nelle zone alloglotte"<sup>73</sup>, nonché una modalità di intervento pensata per il percorso post-scolastico delle donne, oltre che per la "socializzazione italiana": nel corso del 1922 e 1923 ne vennero aperte a Laives, Salorno, Pochi, Bronzolo, Vadena, Ortisei, Montagna e Olmi.<sup>74</sup>

68 Luigi MOLINA, "Non fu impresa facile la mia". Dalle memorie di Luigi Molina, regio provveditore a Trento. In: ANTONELLI (a cura di), *A scuola! A scuola!*, pp. 227-244, p. 243.

69 Claus GATTERER, *Bel paese brutta gente*. Romanzo autobiografico dentro le tensioni di una regione europea di confine, Bolzano 1989, p. 75 (orig. *Schöne Welt, böse Leut. Kindheit in Südtirol*, Wien/München 1969).

70 APTn, ONAIRC, b. 204, Relazioni, promemoria, colloqui sull'attività O.N.A.I.R. - O.N.A.I.R.C., 1934-1977. Per approfondire la condizione delle donne durante il Fascismo: Victoria DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia 1993.

71 *Ibidem*.

72 APTn, ONAIRC, b. 272.

73 APTn, ONAIRC, b. 200, Breve riassunto dell'attività dell'ONAIR dal novembre 1919 al dicembre 1923.

74 APTn, ONAIRC, b. 200, Memoriale sull'attività svolta dall'Onair per gli asili infantili in Alto Adige, Allegato n° 2, 24 marzo 1923; SLA, ONAIRC, b. 297, scuole di cucito dall'anno scol. 1923/24 al 1929/30.

Gli asili dell'ONAIR fra progetto di nazionalizzazione e guerra

*Opposizione e resistenza alle istituzioni prescolastiche italiane*

L'apertura e la gestione degli asili infantili rappresentò indubbiamente l'impegno principale assunto dall'ONAIR nel corso della sua esistenza: sebbene un'opposizione più o meno attiva a tali istituzioni avvenne in ogni parte della provincia, vi furono anche paesi dove l'apertura dell'asilo italiano venne accolta con indifferenza, talvolta con favore, anche perché in molti casi liberava tempo alle famiglie che potevano così dedicarsi ai lavori di campagna. In una lettera del novembre 1922, Tullia Scaglia, probabile simpatizzante del fascismo da poche settimane al potere, chiese l'apertura di un asilo in lingua italiana a Egna:

“È sentito il bisogno di un asilo d'infanzia italiano, perché d'italiani qui siam il 50%. Molte madri italiane mandano i loro bambini all'asilo tedesco con grave danno del nostro patrimonio linguistico, perché nel suddetto asilo è imposta la lingua tedesca. Per me lo farei chiudere insediandovi quello italiano!”<sup>75</sup>

L'asilo, inaugurato nel corso del 1923, sebbene fin dall'inizio ostacolato “dall'ostilità suscitataci contro dalle suore dell'asilo tedesco che hanno grande potere sulle mamme”<sup>76</sup>, con il passare delle settimane e dei mesi riuscì in parte ad affermarsi.

A Merano e nelle valli contigue fu attivo un Comitato per l'asilo italiano presieduto da Mario Focherini il quale, oltre a gestire il locale asilo in lingua italiana, si mobilitò già durante il periodo dell'amministrazione liberale per ottenere l'apertura di nuovi asili. L'apertura dell'asilo di Nalles invece venne “ostacolata e combattuta [dalla popolazione locale] e nel suo primo anno di vita ebbe 3 o 4 bambini al massimo.”<sup>77</sup> A San Candido, intorno al 1924 e nel quartiere Rencio di Bolzano nel 1937 furono chiusi dalle autorità gli asili clandestini in lingua tedesca, mentre l'asilo di San Vigilio di Marebbe nei primi mesi ebbe un'esistenza assai precaria, determinata dall'“ostilità delle autorità ecclesiastiche del luogo, e la conseguente astensione dei genitori dall'inviare i loro bambini all'Asilo”<sup>78</sup>. Gli asili di Malles, Gargazzone, Parcines, San Lorenzo, aperti tra il 1924 ed il 1927, conobbero forme più o meno organizzate di protesta da parte della popolazione che, in particolare nei primi mesi, rifiutavano di mandare i propri figli nelle nuove strutture italiane.<sup>79</sup>

Una delle valli maggiormente refrattarie alla penetrazione italiana fu certamente la Valle Aurina<sup>80</sup> dove nel 1931 venne aperto l'asilo di Cadipietra, nei

75 SLA, ONAIRC, b. 149, lettera di Tullia Scaglia a direttrice Onair di Trento, 26 novembre 1922.

76 SLA, ONAIRC, b. 149, Relazione sull'andamento dell'asilo italiano di Egna 1923.

77 APTn, ONAIRC, b. 145, O.N.A.I.R.C. – provincia di Bolzano: storia di singoli asili infantili e istituzioni O.N.A.I.R.; elenchi: scuole materne; personale O.N.A.I.R. 1923–1963. Asilo di Nalles.

78 APTn, ONAIRC, b. 145, Asilo di San Vigilio di Marebbe.

79 APTn, ONAIRC, b. 145, asili di Malles, Gargazzone, Parcines e San Lorenzo.

80 Cfr. Sieglinde HOFER, “Wirft die Zoddo in die Mistsuppe”. Von den Schwierigkeiten der Faschisten mit den Ahrntalern. In: AA.VV. Ahrntal: ein Gemeindebuch, Bolzano 1999, pp. 103–115.

pressi del confine austriaco.<sup>81</sup> Nel 1933 nella stessa valle venne istituito l'asilo di San Giovanni, il cui ambiente venne così descritto dal locale Podestà: "L'asilo infantile [...] deve lavorare nella zona più difficile della vallata. Elementi ostili, con una contropropaganda tenace ed occulta, lavorano attivamente e con ogni mezzo per ostacolarne l'affermazione."<sup>82</sup> Pochi giorni dopo il suo arrivo in paese, la maestra incaricata scrisse una lettera per aggiornare l'Opera sullo stato delle iscrizioni: "Ho pregato il reverendo sig. Parroco di avvisare la gente in chiesa che io subito dopo la messa mi sarei recata all'asilo per le iscrizioni dei bambini. [...] Mi sono fermata tutto il giorno e tra sabato e domenica ne ho iscritti soltanto tre."<sup>83</sup>

In un'altra lettera, la maestra Giacomini esternò la propria delusione per l'andamento dell'asilo: "Sa perché molti genitori non mandano all'asilo i loro bambini? Perché dicono che i piccoli all'asilo debbono indossare la camicia nera e non c'è verso di cambiarli d'idea."<sup>84</sup> Nonostante gli sforzi delle autorità politiche e scolastiche per favorire l'affluenza, circa un mese dopo la situazione non cambiò: "Oggi sono qui con due bambini. [...] speravo di iscriverne qualcun altro ma sono così ostili che proprio non credevo."<sup>85</sup>

L'opposizione si manifestò anche attraverso il rifiuto di qualsiasi collaborazione collaterale, come rilevò nell'ottobre 1924 il direttore didattico Zancanella nel corso di un'ispezione presso l'asilo di San Lorenzo in Val Pusteria: "La maestra era quasi boicottata dalla popolazione, la quale concordemente, sotto l'uno o l'altro pretesto, si rifiutava di concederle un alloggio."<sup>86</sup> Oltre al numero di iscritti, ai fini dell'assimilazione linguistica risultava importante che fra essi vi fossero bambini di madrelingua tedesca, fatto che non sempre avvenne. Nel rilevare come i bambini iscritti all'asilo di San Candido fossero in gran parte di madrelingua italiana, nel novembre 1927 il podestà locale così scrisse alla direzione dell'ONAIR di Trento:

"Ora io vedo i piccoli dell'asilo, sottostanti al mio ufficio, e parmi, dico parmi, che tra essi spicchi molto l'elemento di lingua italiana e scarseggi invece quello di lingua tedesca con danno quindi alla finalità prima ed unica per cui sorsero gli asili atesini sottrarre cioè il più possibile e non appena possibile i NUOVI figli d'Italia alla sentimentalità ed alla lingua tedesca."<sup>87</sup>

Il lavoro di penetrazione linguistica e scolastica procedeva quindi con molte difficoltà, tanto che alla fine del 1937 in diversi paesi quali Longomoso, Nova

81 SLA, ONAIRC, b. 17, Asilo di Cadipietra, lettera del Prefetto al cons. delegato Tosti di Valminuta, ottobre 1931.

82 SLA, ONAIRC, b. 84, Asilo di San Giovanni, Lettera del Podestà Luigi Cavezzali alla direzione Onair, 9 dicembre 1933.

83 SLA, ONAIRC, b. 84, lettera di Bianca Giacomini a direzione Onair, 7 novembre 1933.

84 SLA, ONAIRC, b. 84, lettera di Bianca Giacomini a direzione Onair, 12 novembre 1933.

85 SLA, ONAIRC, b. 84, lettera di Bianca Giacomini a direzione Onair, 4 dicembre 1933.

86 SLA, ONAIRC, b. 143, Asilo di Brunico.

87 SLA, ONAIRC, b. 81, Asilo di San Candido, lettera del podestà Guido Lamberti Zanardi alla direttrice regionale dell'ONAIR, 26 novembre 1927.



Ponente, Molini di Tures, Laudes e Burgusio, segnalati come particolarmente ostili alla penetrazione italiana, non era ancora stato possibile aprire alcuna istituzione dell'Opera.<sup>88</sup> Alcune località, in particolare quelle situate nelle zone di confine, assunsero un valore maggiore a livello propagandistico e fra queste, senza dubbio, quella più importante era Brennero. Tale asilo ebbe una vita assai difficile visto che nel 1936, a causa della scarsa frequenza, venne proposta la sua chiusura. Ma per ragioni di carattere politico venne deciso che “data la situazione di confine dell'Asilo di Brennero sia opportuno tenerlo in funzione, sia pur con grande sacrificio economico.”<sup>89</sup> La chiusura degli asili in zone così simbolicamente importanti avrebbe, infatti, avuto il significato di una sconfitta di fronte a coloro che organizzavano la resistenza al progetto di assimilazione italiana. Come scrisse la direttrice dell'Opera Ida Caldini: “la posizione politica locale richiede di non cedere.”<sup>90</sup>

### *Insegnamento dell'italiano ed “educazione nazionale” negli asili ONAIR in Alto Adige*

Nei primi mesi successivi alla presa del potere da parte del fascismo il sottosegretario Lupi emanò una serie di circolari che andarono a modificare nei fatti la vita quotidiana nelle aule scolastiche, con l'obiettivo di farvi entrare la mentalità fascista.<sup>91</sup> Ogni asilo dell'ONAIR era tenuto ad avere appeso alle pareti il crocifisso, oltre che un ritratto di Mussolini e del Re; in Alto Adige si aggiunse inoltre la necessità politica di assimilare la “popolazione allogena”. Vista la situazione sociale e linguistica della provincia, una particolare importanza venne dedicata all'insegnamento della lingua parlata. La centralità di questo aspetto nella didattica variava in base a quale maggioranza linguistica esisteva nella località in cui l'asilo era stato istituito. Se a Bronzolo, uno dei pochi paesi in cui la popolazione era a maggioranza italiana, le attenzioni dell'insegnante andarono verso un miglioramento della pronuncia e del lessico,<sup>92</sup> a Salorno il compito dell'insegnante veniva reso difficile dal fatto che: “il bambino conosce solo il dialetto e spesso tedeschizzato”.<sup>93</sup> Nel resto della provincia la situazione

88 APTn, ONAIRC, b. 207, O.N.A.I.R. – provincia di Bolzano. Questioni Alto Adige: dati statistici; problemi vari 1923–1959. Istituzioni e loro sviluppo dal 1919 al 1937.

89 APTn, ONAIRC, b. 146, O.N.A.I.R. – provincia di Bolzano: cartelle di atti riservati.

90 Ibidem. L'asilo italiano di Brennero assume ancora oggi una certa importanza simbolica come testimoniato dalle affermazioni dell'allora assessore provinciale Christian Tommasini, il quale nel settembre 2018 chiese una deroga al regolamento per scongiurarne la chiusura affermando che “la scuola d'infanzia di Brennero rappresenta un presidio di italianità importante”, cit. in: Alto Adige, 28.09.2018, URL: <https://www.altoadige.it/cronaca/bressanone/tommasini-%C3%A8-il-sindaco-che-vuole-chiudere-l-asilo-1.1760193>

91 Cfr. Andrea FAVA, La guerra a scuola: propaganda, memoria, rito (1915–1940). In: Materiali di lavoro. Rivista di studi storici 6 (1986), 3/4, pp. 53–126, qui p. 91. Riguardo scuola e fascismo: Maria BELLUCCI/Michele CILIBERTO, La scuola e la pedagogia del fascismo, Torino 1978; Jürgen CHARNITZKY, Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922–1943), Firenze 1996; Michel OSTENC, La scuola italiana durante il fascismo, Roma 1981.

92 SLA, ONAIRC, b. 139, programma di educazione infantile a. s. 1932–1933.

93 SLA, ONAIRC, b. 169, Asilo di Salorno, breve relazione sull'asilo infantile di Salorno, marzo 1923.

era diversa e spesso sorsero numerosi problemi di carattere didattico: in particolare nelle vallate, la quasi totalità dei bambini era infatti di madrelingua tedesca. Si rese perciò necessario richiedere agli insegnanti incaricati in Alto Adige una conoscenza minima del tedesco, come emerge da una lettera scritta dal direttore didattico di Brunico: “Si permette di pregare che la maestra scelta sia [...] fornita di qualche, pur quanto scarsa cognizione del tedesco.”<sup>94</sup> A Egna dopo pochi mesi di attività la maestra Maria Monteggia scriveva: “Sinora, didatticamente parlando, ho potuto far poco. Innanzi tutto grave ostacolo è la lingua, anche i bimbi che sanno l’italiano non lo parlano abitualmente [...] dimodoché riesce difficile il comprendere e il farsi comprendere.”<sup>95</sup> La maestra di Sarentino invece nel novembre 1925 scrisse: “Sono un poco avvilita del poco profitto e della cocciutaggine di questa gente, forse è perché le donne sono sempre in casa coi bambini, perciò essi sono attaccati alla famiglia e hanno un vero terrore dell’asilo e di me che purtroppo non so parlare la loro lingua.”<sup>96</sup> A Termeno, una maestra evidentemente ignara della realtà sociale in cui era appena giunta, annotò: “Ho avuto la sezione dei piccoli [...] volenterosi di imparare ma tanti completamente tedeschi. Da principio tanto loro che me ci trovavamo a disagio. I primi non erano capaci assolutamente di spiegarsi, io non riuscivo a farmi capire.”<sup>97</sup>

Nella relazione sul primo anno di attività dell’asilo di Gleno, sorto per volontà di Tolomei, la maestra sottolineò invece i progressi dei bambini nell’apprendimento dell’italiano: “È con orgoglio che essi cercano di farsi capire in italiano, vantandosi di essere quasi superiori ai loro stessi genitori molti dei quali di italiano non ne sanno affatto.”<sup>98</sup>

L’asilo rientrò sempre più all’interno della vita pubblica nazionale, venendo chiamato a condividere rituali, miti, lutti e celebrazioni, come emerge dalla relazione della maestra di Brunico: “Alla messa da campo nel cimitero militare il 2 novembre 1925 i bambini presenziarono in divisa bianca, come pure al corteo in città il giorno 24 maggio e il giorno dello Statuto.”<sup>99</sup> La maestra dell’asilo di Sarentino descriveva come: “Ai bimbi di quest’asilo, già all’inizio del medesimo [anno] ho insegnato a fare il saluto romano.”<sup>100</sup> Mentre la maestra dell’asilo di Termeno riportò come i bambini “impararono i nomi del Re, della Regina e del Duce, con qualche accenno a fatti importanti della famiglia Reale come la nascita del principino Vittorio Emanuele.”<sup>101</sup> Nel novembre 1927 invece la direzione dell’Opera ordinò a tutti gli asili di festeggiare nelle

94 SLA, ONAIRC, b. 143, lettera al Regio Provveditorato agli studi per la Venezia Tridentina, 28 febbraio 1925.

95 SLA, ONAIRC, b. 149, relazione sull’andamento dell’asilo italiano di Egna, 1923.

96 SLA, ONAIRC, b. 95, Asilo di Sarentino, lettera della maestra Rosa Zanfei a direzione Onair di Trento, 6 novembre 1925.

97 SLA, ONAIRC, b. 109, Asilo di Termeno, relazione finale a. s. 1933/1934.

98 SLA, ONAIRC, b. 39, Asilo di Gleno, relazione sull’andamento dell’asilo infantile 1929/1930.

99 SLA, ONAIRC, b. 143, relazione finale a. s. 1925/1926.

100 SLA, ONAIRC, b. 95, lettera Rosa Zanfei a ufficio ONAIR di Trento, 28 novembre 1926.

101 SLA, ONAIRC, b. 109, relazione finale a. s. 1936/37 Iª sezione.

proprie aule il matrimonio fra Amedeo di Aosta-Savoia e Anna d'Orléans; nell'asilo di Silandro l'evento venne così celebrato:

“Secondo l'ordine ricevuto dall'Opera Nazionale abbiamo festeggiato anche nel nostro asilo le Fauste nozze di S.A.R. il Duca d'Aosta. [...] Alla presenza del Podestà e della sua signora, delle dame del nuovo comitato e diverse altre signore e del direttore Sig. Chiochetti, i bambini entrarono ognuno con la sua bandiera tricolore in mano e alla presenza dei detti signori cantarono una canzone patriottica poi recitarono una preghiera per i sovrani della Casa d'Aosta.”<sup>102</sup>

In ogni asilo dell'Opera vennero organizzate periodicamente le “settimane delle mamme” oppure la “giornata delle mamme”, che si ponevano l'obiettivo di far conoscere alle famiglie la struttura ed i programmi seguiti, nonché di mostrare, attraverso piccole recite o canti, le nuove competenze apprese dai bambini.

L'asilo, oltre ad essere una scuola di grado preparatorio per l'apprendimento dell'italiano, divenne uno spazio in cui i bambini impararono a conoscere attraverso racconti e aneddoti propagandistici il fascismo e la figura di Benito Mussolini, familiarizzando con essa. Migliaia di scolari spedirono lettere indirizzate al capo del fascismo per ringraziamenti o richieste di vario tipo ed anche negli asili dell'ONAIR molte maestre riportavano i pensieri dei bambini in lettere che venivano poi spedite a Roma, come testimoniato da una lettera scritta dalla maestra dell'asilo di San Vigilio di Marebbe nell'agosto 1936. e “firmata” dai bambini dell'asilo:

“Caro Duce! Noi siamo i bambini dell'Asilo di S. Vigilio di Marebbe e vogliamo ringraziarti tanto, tanto, per la bella offerta di L.100 che il Segretario Federale della provincia di Bolzano nella sua visita del 23 corr. ci lasciò a nome Tuo. Caro Duce noi Ti vogliamo bene, guardiamo sempre il tuo ritratto ed è nostro grande desiderio quello di vederti un giorno fra noi. Cantiamo anche molto volentieri la preghiera al buon Dio per Te. Ti mandiamo un bacino pieno di affetto.”<sup>103</sup>

Oltre a ciò l'asilo, ma anche la scuola elementare di paese, divenne una sorta di palcoscenico in cui le autorità potevano affermare la propria autorità, in particolare in occasione di feste pubbliche, nelle ricorrenze religiose o nelle giornate di apertura e chiusura dell'anno scolastico:

“La chiusura dell'asilo si fece il giorno 15 luglio coll'intervento del R. commissario Prefettizio, del Rev. Decano, del segretario del Fascio, del capitano della milizia mobile, di parecchie signore. I bambini eseguirono due canti patriottici; dopo aver ricevuto i lavoretti eseguiti durante l'anno e dolci offerti dai signori suddetti, lasciarono l'asilo salutando romanamente la bandiera nazionale.”<sup>104</sup>

Le strutture dell'ONAIR furono quindi al centro di rituali e liturgie nazionali il cui obiettivo di fondo era affermare la nuova sovranità italiana: le visite della

102 SLA, ONAIRC, b. 171, Asilo di Silandro, relazione della festa 5 novembre 1927.

103 SLA, ONAIRC, b. 160, Asilo di San Vigilio di Marebbe.

104 SLA, ONAIRC, b. 149, relazione finale a. s. 1926/1927.

Duchessa d'Aosta e di altri membri della famiglia reale costituivano occasioni per mobilitare i bambini e la popolazione nel tentativo di costruire un senso di appartenenza nazionale. Anche le denominazioni degli asili, spesso intitolati a cittadini italiani ritenuti buoni patrioti, ad un membro della famiglia reale, oppure alla città italiana in cui aveva sede il segretariato locale dell'ONAIR di riferimento<sup>105</sup>, rientrò, insieme alla deposizione di lapidi, cippi e la costruzione di ossari (Burgusio, Colle Isarco e San Candido) nel processo di italianizzazione e "consacrazione nazionale" delle nuove province.<sup>106</sup>

### *Asilo, militarismo e guerra d'Etiopia*

A partire dall'anno scolastico 1936/1937 anche negli asili altoatesini iniziò, con alterne fortune, il tesseramento all'Opera Nazionale Balilla (ONB), poi confluita nella Gioventù Italiana del Littorio (GIL), nata con l'obiettivo di perfezionare il tentativo di fascistizzare la popolazione e le giovani generazioni in particolare.<sup>107</sup> Pochi giorni dopo l'inizio delle lezioni, la maestra di Bronzolo scrisse: "Per ora 17 hanno pagato la tessera di prebalilla. [...] Nessuna ha brontolato, almeno con noi. Si inscrivono solo i maschi vero? Ricevono la divisa? Se ricevono quella si otterrà più presto maggiori iscrizioni perché le mamme per accontentare i bambini s'ingegnano in ogni modo."<sup>108</sup> Alla fine dell'anno la stessa maestra rilevò le novità introdotte nelle attività quotidiane dell'asilo, dove iniziò in modo sempre più deciso l'indottrinamento militarista: "Si iniziò anche il sabato fascista, intrattenendo nel pomeriggio i bambini con racconti patriottici, marce, saluto alla bandiera ecc."<sup>109</sup> La maestra dell'asilo di Egna invece: "Quest'anno fu iniziata l'attività ONB. E contro ogni speranza, perché la popolazione molto restia, il tesseramento arrivò al 53 su 100. I bambini erano orgogliosi specialmente della divisa e il sabato fascista era di grande interessamento."<sup>110</sup> Come rappresentato dalla fig. 1, l'asilo divenne quindi il luogo in cui i bambini iniziarono ad imparare la disciplina militare, a compiere il saluto romano ed a conoscere gli slogan del regime.

Nell'ottobre 1935 l'Italia dichiarò guerra all'Etiopia e dopo aver sconfitto la resistenza dell'esercito del Negus, rendendosi responsabile di gravissimi crimini di guerra,<sup>111</sup> venne proclamata da Mussolini la nascita dell'Impero. Come

105 Ad esempio l'asilo di Maia Bassa venne intitolato alla città di Napoli, l'asilo di San Candido a Pierino Negrotto Cambiaso, l'asilo di Silandro alla Regina Margherita.

106 Cfr. Quinto ANTONELLI, *Cento anni di Grande Guerra. Cerimonie, monumenti, memorie e contromemorie*, Roma 2018.

107 Cfr. Gianluca GIANSANTI, *La politica pedagogica fascista: l'Opera nazionale Balilla e la Gioventù Italiana del Littorio*. In: *Il Pensiero storico. Rivista italiana di storia delle idee* 1 (2016), 2, pp. 121-150; Carmen BETTI, *L'Opera nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze 1984.

108 SLA, ONAIRC, b. 139, breve relazione sull'apertura asilo 8 ottobre 1936.

109 SLA, ONAIRC, b. 139, relazione finale a. s. 1936/1937.

110 SLA, ONAIRC, b. 149, relazione finale a. s. 1936/1937.

111 Cfr. Nicola LABANCA, *La guerra d'Etiopia 1935-1941*, Bologna 2015; Angelo DEL BOCA, *La guerra d'Etiopia: l'ultima impresa del colonialismo*, Milano 2010. Gerald STEINACHER (a cura di), *Tra Duce, Führer e Negus. L'Alto Adige e la guerra d'Abissinia 1935-1941*, Bolzano 2008.



Fig. 1: APTn, ONAIRC, b. 1258, Bressanone, Giardino d'Infanzia *Città di Firenze*.

scrive Antonio Gibelli: “quello del 1935/36 si conferma come il crocevia dove s’incontrano tutte le invenzioni iconografiche, il moltiplicatore d’iniziative pubblicitarie, propagandistiche, narrative, l’occasione della più grande fantasmagoria offerta dal Duce agli italiani, adulti e soprattutto bambini.<sup>112</sup> La guerra in Etiopia venne raccontata anche negli asili infantili, descritta in un’ottica coloniale come una missione civilizzatrice nei confronti di un popolo primitivo, barbaro e selvaggio, legato ad usanze arcaiche. Vennero stampate illustrazioni e cartoline il cui obiettivo era di rendere i bambini protagonisti del progetto di conquista coloniale, il cui aspetto sanguinario veniva naturalmente banalizzato e ridotto ad una recita.<sup>113</sup> La guerra di conquista in Africa divenne per il regime fascista un’occasione per costruire un nuovo immaginario per i bambini italiani, in cui entrarono nuovi elementi, quali gli sconfinati paesaggi africani, le orde di neri “selvaggi”, la natura estrema, gli animali selvatici che, oltre ad essere sempre più presenti in riviste e giornali per i bambini, entrarono nei disegni e nei pensieri di una nuova generazione di alunni. Quest’epopea si prestava quindi ad essere raccontata, seppur in modo meno prepotente rispetto alle scuole elementari, anche negli asili infantili. Nella relazione finale dell’anno scolastico 1936/1937 la maestra dell’asilo di Egna scrisse:

“[I bambini] Come ascoltavano volentieri parlare della famiglia Reale, del Duce, degli atti eroici compiuti dai nostri soldati, degli usi e costumi degli abissini, degli atti coraggiosi compiuti da bravi Balilla ecc ecc. con che orgoglio indossano la divisa e con quanto entusiasmo marciano cantando inni patriottici!”<sup>114</sup>

112 Antonio GIBELLI, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino 2005, p. 291.

113 *Ibidem*, p. 293.

114 SLA, ONAIRC, b. 149, relazione finale a. s. 1936/1937.

Nel giugno 1937, durante la giornata delle mamme presso l'asilo di Bronzolo, le attività svolte in presenza delle madri furono così riportate da Suor Donatella Raspi: "Ai bambini di II sez. fu raccontato un fatto sulle usanze dei moretti in Abissinia e la loro schiavitù di prima 'Lo Zio Tom', seguito con molto interesse dai bambini ma anche dalle mamme."<sup>115</sup> L'invasione dell'Etiopia venne quindi raccontata ai bambini come una missione che, in un retorico e paradossale rovesciamento delle parti, aveva l'obiettivo di liberare la popolazione abissina dalla schiavitù determinata dalla propria presunta arretratezza.

## L'ONAIR, le Opzioni e la seconda guerra mondiale

### *Gli effetti delle Opzioni sugli asili dell'ONAIR*

Uno degli effetti degli accordi italo-tedeschi,<sup>116</sup> che videro circa il 90% dei sudtirolesi optare per il trasferimento nel Reich, fu l'istituzione, a partire dall'ottobre 1939, delle scuole elementari e asili in lingua tedesca, cui erano destinati ad iscriversi i figli degli optanti per la Germania. Oltre alle lacerazioni interne alla società, tali accordi ebbero pesanti conseguenze sulle scuole e sugli asili dell'Opera i quali, nelle zone in cui maggiore fu la scelta di optare per la Germania, subirono un grave abbandono. Alla fine del primo anno scolastico dopo la firma dell'accordo di Berlino, la maestra dell'asilo di Gleno riportò: "In questa scuola materna vi erano solo 16 iscritti, di questi 12 frequentavano, gli altri avevano lasciato l'asilo o per andare in Germania o per andare alla scuola tedesca apertasi a Montagna dopo le vacanze di Natale. [...] Date le molte opzioni per la Germania non si è potuto curare troppo l'attività GIL."<sup>117</sup>

In seguito agli accordi, i bambini tedeschi vennero esentati dall'iscrizione alle organizzazioni giovanili fasciste o dalla partecipazione alle attività di propaganda del partito, inoltre anche alcune attività all'interno dell'asilo come le feste di Natale o della Befana prevedevano momenti separati, come descritto dalla maestra dell'asilo di Bronzolo nello stesso anno:

"Nel pomeriggio del 21 gennaio dopo le lezioni e dopo che i bambini figli di optanti per la Germania furono usciti dall'asilo, fu distribuito a tutti i bambini italiani la Befana Fascista, mandata dall'O.N.B. e dal P.N.F. Erano presenti le mamme dei bambini e la fiduciaria del Fascio femminile. [...] Negli ultimi mesi la frequenza è diminuita perché quasi tutti i germanici sono stati trasferiti."<sup>118</sup>

Il trasferimento degli optanti, che fu infine parziale, avvenne gradualmente e la stessa maestra in un'altra relazione registrò che "verso la fine di gennaio si ebbe

115 SLA, ONAIRC, b. 139, relazione giornata delle mamme, 29 maggio 1937.

116 Cfr. Günther PALLAVER/Leopold STEURER (a cura di), *Deutsche! Hitler verkauft euch! Das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol*, Bolzano 2011; Eva PFANZELTER (a cura di), *Option und Gedächtnis, Erinnerungsorte der Südtiroler Umsiedlung 1939*, Bozen 2014; Mauro SCROCCARO, *Dall'aquila bicipite alla croce uncinata. L'Italia e le opzioni nelle nuove provincie Trentino, Sudtirolo, Val Canale 1919-1939*, Trento 2000.

117 SLA, ONAIRC, b. 39, Asilo di Gleno, relazione finale a. s. 1939/1940.

118 SLA, ONAIRC, b. 139, relazione finale a. s. 1939/1940.

così un totale di 89 bambini di cui 23 figli di optanti per la Germania, ma che frequentarono tutti l'asilo fino al giorno della partenza che avvenne, per diversi motivi, l'ultimo mese di scuola<sup>119</sup>. Più o meno la stessa situazione si presentò nell'asilo di Egna: "Ogni anno la frequenza diminuisce, [...] in gennaio causa le opzioni, il freddo e l'influenza la frequenza diminuì [...] Dei 42 bambini iscritti alla I<sup>a</sup> sezione, metà cioè 21 erano italiani e 21 germanici e in giugno si ridussero a 17 italiani e 12 germanici frequentanti."<sup>120</sup> Invece "in seconda sezione durante l'anno sono partiti 8 bambini per la Germania."<sup>121</sup>

Se Egna e Bronzolo erano paesi con una forte presenza di italiani, i quali garantirono la prosecuzione dell'attività degli asili infantili, un'aria ben diversa si respirava nelle località dove risiedevano quasi esclusivamente famiglie tedesche, come a Missiano, frazione del comune di Appiano, dove la maestra riportò: "da quanto pare a Missiano finora nessuno è deciso a diventare suddito italiano."<sup>122</sup> A causa dell'emigrazione o del rifiuto di iscrivere i propri figli, nel marzo 1940 l'asilo venne infatti chiuso. Fra il febbraio ed il luglio 1940 il numero degli asili chiusi per mancanza di bambini iscritti fu considerevole: oltre alla scuola di cucito di Caldaro venne chiuso l'asilo Maria Cristina di Brunico, nonché quelli di San Giovanni in Valle Aurina, Corzes, Cengles, Ciardes, Tarres, Curon Venosta, Missiano, Naturno, Oris, Stelvio, Tesido, Velturmo, Luson, Lajon, Lutago e San Valentino della Mutta. Gli asili di Lana, Villabassa, Chiusa, Malles, Caldaro, Silandro e Laces furono invece costretti a ridurre il numero delle sezioni. Se da una parte i fascisti e nazionalisti più oltranzisti, come Tolomei, di fronte al risultato dell'opzione esultarono parlando di soluzione della questione altoatesina,<sup>123</sup> dall'altro un cambiamento così radicale sancì il fallimento delle politiche assimilazioniste del regime. In una relazione sulle attività dell'ONAIR del 1939 traspare una certa sorpresa, mista ad amarezza, di fronte ai risultati dell'opzione:

"Raggiunto nell'aprile scorso un massimo di 4889 iscritti, questa direzione stava gettando le basi per nuove iniziative, quando le disposizioni per l'opzione degli allogeni arrestarono i nostri progetti. Credevamo si trattasse di cosa transitoria e speravamo che allontanati gli elementi perturbatori il ritmo della vita tornasse normale ma non fu così: l'opzione si cambiò in esodo."<sup>124</sup>

### *Vita negli asili dell'ONAIR durante la seconda guerra mondiale*

Nel giugno 1940 l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania nazista e così come era successo durante il conflitto in Etiopia, le attività all'interno degli asili vennero spesso riviste in funzione della necessità di creare ed esaltare lo

119 SLA, ONAIRC, b. 139, relazione finale a. s. 1939-1940 II sezione.

120 SLA, ONAIRC, b. 149, relazione finale a. s. 1939/1940.

121 SLA, ONAIRC, b. 149, relazione finale a. s. 1939/1940 II sezione.

122 SLA, ONAIRC, b. 56, Asilo di Missiano, nota 13 novembre 1939.

123 Cfr. Ettore TOLOMEI, La trasmigrazione. In: Archivio per l'Alto Adige 34 (1939), p. 27.

124 APTn, ONAIRC, b. 208, relazione ufficio di Bolzano 1939. Per una visuale generale degli esiti delle Opzioni sulle iscrizioni agli asili dell'ONAIR: SLA, ONAIRC, b. 261, dati scuole materne 1921-1943.

spirito nazionale dei bambini e delle famiglie. Oltre alle preghiere per i soldati al fronte e per la vittoria, molti asili iniziarono a tenere una corrispondenza con i soldati italiani impegnati sui diversi fronti. Fra le attività didattiche iniziarono, sotto forma di gioco, le esercitazioni per evacuare in modo ordinato e veloce gli asili in caso di bombardamento, mentre durante il sabato fascista vennero introdotte in modo sempre più consistente le conversazioni patriottiche ed anche all'asilo, oltre che alle scuole elementari, i bambini vennero tenuti al corrente delle vicende relative alla guerra in cui l'Italia era da poco entrata. A questo proposito, alla fine dell'anno scolastico 1940–1941 la maestra dell'asilo di Egna riportò le attività compiute durante l'anno:

“Se le operazioni del sabato fascista hanno sempre entusiasmato i bambini l'entusiasmo è stato molto più sentito quest'anno dato che si tenevano al corrente (mediante stampe, illustrazioni, racconti etc.) di tutto il movimento della guerra attuale. Oltre a questo si teneva anche corrispondenza con i soldati che si trovavano al fronte e quale non era la loro gioia quando da essi ricevevano notizie!”<sup>125</sup>

La maestra dell'asilo di San Michele di Appiano, nella sua relazione finale scrisse: “Abbiamo seguito con interesse il bollettino di guerra e diviso con la Patria le gioie ed i dolori. Ci siamo tenuti in ispirito ai combattenti raccomandandoli quotidianamente al Signore ed offrendo per loro qualche sacrificio.”<sup>126</sup> Come riportato in una relazione interna, il periodo bellico che i bambini stavano vivendo all'interno degli asili si rivelò essere anche una “palestra di educazione patriottica e religiosa.”<sup>127</sup> Infatti, oltre alla coltivazione di orti ed allevamenti di animali organizzati in base alle disposizioni autarchiche del regime, vennero organizzate ovunque delle esercitazioni in cui “i bambini furono addestrati allo sfollamento degli edifici in caso di allarme [...] alla presa del possesso dei ricoveri anticrollo, e alla pronta esecuzione delle norme suggerite in caso di attacco aereo all'aperto.”<sup>128</sup> Le difficoltà di ordine pratico ed economico, con il costo della vita più che raddoppiato, resero ancora più importante la mobilitazione propagandistica all'interno degli istituti scolastici. La circolare n. 34 del 14 ottobre 1941 invitò le scuole ad impegnarsi sul piano economico per sostenere lo sforzo bellico. L'esperienza propagandistica maturata ed affinata nel corso della guerra di Etiopia venne messa a frutto dal regime anche nel corso della seconda guerra mondiale e, oltre alla richiesta di lottare contro gli sprechi e di raccogliere i rifiuti per riutilizzarli, vennero organizzate attività differenti in base al genere. Ai maschi venne richiesto di seguire gli orti di guerra, mentre per le femmine furono previste esercitazioni

125 SLA, ONAIRC, b. 149, Relazione fine a. s. 1940/1941.

126 APTn, ONAIRC, b. 208, relazione sull'andamento di scuola materna secondo la carta della scuola 1940/1941.

127 APTn, ONAIRC, b. 208, relazione del secondo anno di esperimento della scuola materna 1940/1941, p. 7.

128 Ibidem, p. 6.



di lavoro dirette a scopi assistenziali e le “giornate del fiocco di lana” in cui si raccoglievano indumenti, lana e tessuti per i soldati al fronte.<sup>129</sup>

Ogni scuola e ogni asilo intraprese una corrispondenza epistolare con i militari di stanza nel luogo e i soldati al fronte: “ad essi le insegnanti trascrissero, genuini, i pensieri rivolti loro dai piccoli.”<sup>130</sup> Un alpino della Divisione Pusteria, all’interno della corrispondenza che intrattenne con l’asilo di Vandoies, dal fronte dell’Albania scrisse: “Le preghiere dei bimbi sono sempre care a noi soldati.”<sup>131</sup> Oltre alle lettere, gli asili spedirono anche piccoli doni, fatti dai bambini, da distribuire ai soldati; per i quali un comandante di compagnia di stanza in Albania, ringraziò, scrivendo ai bambini dell’asilo di San Leonardo in Passiria: “Questa squisita collaborazione colle forze armate ha un carattere ancora più gentile di altre manifestazioni, perché proviene da quell’infanzia italiana per il cui avvenire e tranquillità si combatte.”<sup>132</sup> Dopo i primi mesi di guerra iniziarono a sentirsi anche in Alto Adige le difficoltà economiche e di reperimento di alcuni generi alimentari o del combustibile necessario per riscaldare i locali degli asili. Per risparmiare risorse, spesso le attività educative vennero svolte in refettorio, l’unico locale riscaldato, oppure ridotte e modificate, come testimoniato da questa relazione, redatta alla fine dell’anno scolastico 1941/1942:

“Le vacanze natalizie furono protratte al 22 gennaio per mancanza di carbone – avuto il carbone – dato il freddo intenso e la grande economia che bisognava fare non era possibile avere un riscaldamento sufficiente, dovevamo fare continui esercizi di moto perché i bambini erano lividi pel freddo. Dal 24 febbraio al 12 marzo per mancanza di combustibile le lezioni si svolsero solo nel pomeriggio dalle 13 alle 16.30 restando completamente al freddo.”<sup>133</sup>

Nel marzo 1942 morì in Africa Amedeo d’Aosta, figlio della Duchessa d’Aosta, e negli asili dell’ONAIR vennero date le disposizioni a maestre e bambini di indossare il segno di lutto.<sup>134</sup> Con il passare degli anni, il susseguirsi delle sconfitte sui fronti in cui l’esercito italiano era impegnato si rispecchiò nell’attività dei bambini, i quali oltre alle lettere iniziarono a preparare pacchi destinati ai soldati prigionieri. La guerra divenne così un’esperienza sempre più diretta; non più una narrazione di eventi che avvenivano lontano da casa o che si percepiva attraverso la radio, le lezioni della maestra o la scarsità di beni alimentari o materiali, bensì anche attraverso la conoscenza diretta di bambini sfollati provenienti da altre città italiane, colpite dai bombardamenti alleati:

129 Cfr. Gianluca GABRIELLI, *Educato alla guerra. Nazionalizzazione e militarizzazione dell’infanzia nella prima metà del Novecento*, Verona 2016, pp. 109–110.

130 APTn, ONAIRC, b. 208, relazione sull’andamento di scuola materna secondo la carta della scuola 1940/1941, p. 8.

131 Ibidem.

132 Ibidem.

133 SLA, ONAIRC, b. 139, relazione finale a. s. 1941/1942.

134 APTn, ONAIRC, b. 208.

“I primi di maggio vennero accolti nella nostra bella scuola 7 bambini: 6 sfollati da Milano e 1 da Firenze, si ambientarono con facilità. [...] Durante l’anno tenemmo pure corrispondenza con i soldati che si trovavano al fronte. A questa iniziativa altre se ne aggiunsero tra le quali la preghiera per i valorosi combattenti al fischio della sirena. Era assai bello vedere i cari piccoli interrompere i loro giochi o le diverse occupazioni per correre compatti dalla maestra perché facesse recitare la breve invocazione: ‘Gesù benedici i nostri soldati’. In gennaio spedimmo pure un pacco contenente libri dilettevoli e oggetti religiosi ai prigionieri in Africa. Un alpino del paese, col quale si teneva corrispondenza, venne in licenza e si fece un dovere di venire a salutare e ringraziare i bambini dei momenti di conforto che gli avevano procurato con i loro graziosi scritti. A questo offrivano caramelle e sigarette, frutto dei piccoli sacrifici fatti con tanto cuore dai bambini, da portare ai valorosi che si trovano sul fronte russo.”<sup>135</sup>

La dolorosa esperienza della fuga, della prigionia o della morte divennero quindi improvvisamente reali, vicine, rielaborate collettivamente in senso nazionalista come nel caso della morte del Duca d’Aosta, oppure quando, ad esempio, i bambini dell’asilo di Salorno vennero a conoscenza della morte del caporalmaggiore Pino Granillo della divisione motorizzata *Trento*, con cui avevano una corrispondenza.<sup>136</sup>

In seguito alle sconfitte subite dalle truppe tedesche sul fronte orientale, il morale cambiò velocemente fra la popolazione e molti optanti che avevano scelto il trasferimento nel Reich decisero di non espatriare, mentre altri tornarono dalle terre in cui erano emigrati negli anni precedenti. Questo ritorno ebbe importanti riflessi anche negli asili esistenti in provincia: nel 1941 venne aperto l’asilo di Villandro e l’anno successivo l’ufficio ONAIR di Bolzano riportò come la popolazione infantile negli asili “andò aumentando da parte degli optanti germanici, che si riavvicinarono spontaneamente a noi”<sup>137</sup>, tanto che nell’ottobre 1942 si rese necessario il ripristino della I<sup>a</sup> sezione a Prato allo Stelvio e a Laces Venosta, mentre fra il febbraio e l’aprile 1943 vennero riaperti gli asili di Missiano e Stelvio.

Dopo la firma dell’armistizio e la conseguente annessione dell’Alto Adige al *Reich*, gli asili dell’ONAIR furono in gran parte occupati dalle truppe tedesche, mentre in alcuni casi vennero riaperti sotto la diretta gestione delle autorità naziste che reintrodussero le lezioni in lingua tedesca, negando quelle in italiano.

## L’ONAIR nel secondo dopoguerra

Nel secondo dopoguerra l’ONAIR si ritrovò ad operare in un assetto istituzionale democratico ma in cui le spinte nazionaliste erano ancora forti. Dopo oltre vent’anni di fascismo ed il fallito tentativo di assimilazione, l’Opera, sebbene avesse subito istituito sezioni di lingua tedesca, continuava ad essere identificata come un agente snazionalizzatore da parte dei sudtirolesi. Se fra i dirigenti dell’ONAIR vi era il timore di perdere le posizioni conquistate negli

135 SLA, ONAIRC, b. 149, relazione finale a. s. 1942/1943.

136 SLA, ONAIRC, b. 169, relazione finale a. s. 1942/43.

137 APTn, ONAIRC, b. 208, relazione sull’attività svolta dall’ufficio di Bolzano anno 1942.

anni precedenti, da parte della popolazione di madrelingua tedesca vi era il sospetto che lo Stato italiano non avesse abbandonato il progetto di assimilazione perseguito dal fascismo. La consistenza demografica dei gruppi etnici divenne subito un tema centrale intorno al quale si stabilirono gli equilibri politici, e di conseguenza quelli scolastici, come emerge dalla seguente relazione, redatta alla fine degli anni Quaranta:

“A Laces erano iscritti nella scuola materna 4 bambini italiani che ormai dovranno frequentare la scuola tedesca gestita da tedeschi (della Volkspartei). [...] A Cortaccia esistono tre bambini italiani nella scuola materna [...] A Magré i bambini italiani sono 22 in confronto di 32 tedeschi [...] In questi ultimi giorni si apprende che il noto assessore Mayr, si sta dando da fare, per creare scuole tedesche a Lagundo e a Vipiteno, staccando perciò i tedeschi delle scuole materne dell’Onair ivi esistenti, dove esistono le sezioni tedesche tenute da maestre di lingua tedesca.”<sup>138</sup>

La questione scolastica e prescolastica rimase quindi un campo di battaglia politico tanto che nel gennaio 1952 il presidente dell’Opera scrisse una lettera dai toni preoccupati al capo dell’Ufficio per le Zone di Confine<sup>139</sup>:

“Il sottoscritto [...] ritiene indispensabile richiamare l’attenzione della S.V. sulle condizioni della educazione infantile in Alto Adige, dove la convivenza di due gruppi etnici diversi nel medesimo territorio pone problemi di particolare delicatezza d’ordine politico e nazionale.”<sup>140</sup>

La missiva proseguì con toni assai simili a quelli ricorrenti nel periodo del fascismo:

“La presente distribuzione delle scuole materne non corrisponde alle reali esigenze della educazione infantile soprattutto sotto l’aspetto degli interessi dello Stato; mentre prima della guerra la rete delle scuole dell’Onair si allargava in tutte le valli e gli altipiani della regione, attualmente esistono zone in cui l’Onair per vari motivi non ha ancora potuto ritornare. Si possono citare, a titolo di esempio, l’altipiano di Castelrotto e Siusi e la Val d’Ultimo, che hanno entrambi una sensibile importanza come territori di collegamento e di penetrazione tra zone italiane e zone tedesche, o tra zone tedesche e zone ladine; in questi come in altri territori consimili sarebbe assai utile riprendere al più presto l’azione educativa, sia a favore dei bambini del gruppo etnico italiano, a cui nessuno presentemente provvede, sia di quelli stessi tedeschi, che non trovano nella attuale iniziativa del proprio gruppo etnico alcuna iniziativa. Esiste poi il gruppo linguistico ladino, al quale per evidenti motivi è necessario rivolgere le più larghe e costanti cure anche e soprattutto nell’ambito della educazione infantile.”<sup>141</sup>

Nel corso degli anni successivi, in particolare verso la fine degli anni Cinquanta, decine di comuni sudtirolesi, dopo aver disdetto la convenzione con l’ONAIR, assunsero direttamente la gestione degli asili sul proprio territorio. Molti italiani residenti nella periferia della Provincia si trovarono così senza

138 APTn, ONAIRC, b. 207, annotazioni.

139 D’AMELIO/DI MICHELE/MEZZALIRA, La difesa dell’italianità.

140 APTn, ONAIRC, b. 207, lettera di Luigi Granello a Silvio Innocenti, 23 gennaio 1952.

141 Ibidem.

asili in lingua italiana. Iniziò a serpeggiare un certo malumore il quale, complice le forti tensioni politiche dell'epoca, produsse una situazione paradossale che portò il direttore dell'ONAIR Giovan Battista Carron a ritenere la popolazione italiana in Alto Adige una "minoranza non protetta da alcun impegno internazionale."<sup>142</sup> L'apertura di asili tedeschi in aree abitate prevalentemente da italiani iniziò ad essere vista con sospetto e ostilità, così come l'iscrizione di bambini di famiglie italiane negli asili tedeschi e viceversa. Ad esempio, nel dicembre 1961 l'iscrizione di 5 bambini italiani all'asilo tedesco di Laghetti venne interpretata dai dirigenti dell'Opera come una "situazione indicativa di un processo di intedeschimento della popolazione di lingua italiana".<sup>143</sup>

Il progressivo passaggio della gestione degli asili ai comuni indebolì costantemente il ruolo educativo ricoperto in provincia dall'Opera che, per questioni di opportunità politica, dal 1960 era stata rinominata ONAIRC (Opera Nazionale Assistenza Infanzia Regioni di Confine), la quale nel 1969 gestiva 34 scuole materne in tutta la provincia, limitate ai centri urbani ed alle aree in cui era maggiormente radicata la comunità italiana. Lo scioglimento definitivo dell'ONAIRC avvenne con l'approvazione del decreto n. 599 del Presidente della Repubblica il 4 luglio 1977.

### Alcune considerazioni conclusive

Nell'aprile 1922, in una lettera indirizzata al ministro della Pubblica Istruzione Anile, il commissario Credaro scrisse: "Le questioni scolastiche qui sono squisitamente politiche, anzi la politica si fa per quattro quinti nella scuola."<sup>144</sup> Questa osservazione trova conferma in ogni aspetto della storia dell'ONAIR, che permette di rilevare come la diffusione delle sue diverse istituzioni, fortemente intrecciate al radicamento della comunità italiana, furono una cartina tornasole del progetto di italianizzazione attuato durante il fascismo nonché, sul lungo periodo, del livello di tensione esistente fra i due principali gruppi etnici in Provincia. Le istituzioni prescolastiche ebbero un ruolo fondamentale nel preparare, a livello politico (durante il fascismo) come a livello linguistico ed educativo, l'infanzia locale: un tassello importante dell'"italianizzazione imperfetta"<sup>145</sup> fin qui mai adeguatamente indagato, ma che fu uno dei perni intorno al quale si sviluppò il tentativo di assimilare e fascistizzare la popolazione di lingua tedesca durante il regime di Mussolini.

La storiografia e la memorialistica locale, in particolare con l'esperienza delle *Katakombenschulen*,<sup>146</sup> hanno spesso sottolineato il ruolo centrale della

142 APTn, ONAIRC, b. 207, lettera di G. B. Carron al deputato Alcide Berloffo, 9 settembre 1958.

143 APTn, ONAIRC, b. 146, lettera di Teresa Sassudelli ad Armando Bertorelle, 29 dicembre 1961.

144 Archivio Centrale dello Stato, Fondo Credaro, b. 21, f. 34, cit. in: Sergio BENVENUTI, *Il Fascismo nella Venezia Tridentina 1919–1924*, Trento 1976, p. 251.

145 Cfr. Andrea Di MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria 2003.

146 Cfr. Maria VILLGRATER, *Katakombenschule. Faschismus und Schule in Südtirol*, Bolzano 1984; SEBERICH, *Südtiroler*; Milena COSSETTO/Letizia FLAIM, *Scuole clandestine in Bassa Atesina 1923–1939*, Bolzano 2010.

scuola nel processo di assimilazione linguistica da una parte, e nella resistenza dall'altra, dimenticando o comunque sottovalutando la funzione svolta dalla rete di asili in questo progetto, i quali rappresentarono, per la gran parte dei bambini di madrelingua tedesca, il primo luogo in cui era possibile ascoltare, imparare ed esercitare l'italiano. È interessante inoltre rilevare come le stesse pratiche di resistenza opposte dalla popolazione sudtirolese alla scuola italiana – petizioni, boicottaggi, reti di insegnamento clandestino – si riproposero anche per contrastare il radicamento delle scuole per l'infanzia, ritenute dai sudtirolesi parte integrante dello stesso disegno snazionalizzatore. L'ONAIR, sebbene istituita nel periodo liberale, si sviluppò soprattutto in seguito all'affermazione del fascismo, del quale fu quindi uno strumento fondamentale per l'attuazione delle proprie politiche scolastiche e sociali in Alto Adige. Con l'istituzione e gestione di asili, scuole rurali, refezioni, dispensari e altre attività parascolastiche come corsi serali di cultura popolare, corsi di italiano, doposcuola e colonie, l'Opera tentò di educare le nuove generazioni sudtirolesi in un ambiente italiano, cercando di limitare, con scarso successo, l'influenza delle famiglie e dell'ambiente tedesco.

L'Alto Adige era una provincia prevalentemente agricola e immune da significative tensioni sociali; come scrisse Claus Gatterer, la gran parte della popolazione era “ligia alle autorità dello Stato e profondamente cattolica, nella quale il pensiero della ribellione non era contemplato”.<sup>147</sup> Le autorità italiane, in assenza di movimenti politici conflittuali, ebbero quindi il compito agevolato nel tenere sotto controllo la minoranza tedesca. Allo stesso tempo l'ONAIR, istituendo servizi e strutture assistenziali anche nelle aree più periferiche e povere della provincia, contribuì senza dubbio a far crescere, se non un esplicito consenso, almeno una certa acquiescenza rispetto alla presenza italiana.

Nel dopoguerra, con il passaggio ad un assetto istituzionale democratico, le tensioni etniche riemersero pubblicamente e dopo un primo periodo in cui i rappresentanti politici sudtirolesi accusarono il governo italiano e l'ONAIR di continuare a perseguire politiche “snazionalizzatrici”, dalla fine degli anni Cinquanta in molte occasioni furono i politici italiani ed i dirigenti dell'Opera ad accusare i politici sudtirolesi di perseguire politiche tese a “tedeschizzare” i nuclei di madrelingua italiana rimasti nelle valli. Si può senz'altro dire che i capovolgimenti della storia riportarono l'ONAIR a ricoprire la funzione che Credaro le attribuiva nel periodo liberale e cioè quella di difendere il diritto della popolazione italiana ad avere un'istruzione nella propria madrelingua. Fra l'altro è curioso notare come le argomentazioni proposte dal commissario civile nel 1921 per difendere il decreto Corbino, furono pressoché le stesse utilizzate negli anni Sessanta dal consigliere provinciale della SVP Anton Zelger quando difese gli asili separati, nonché l'esclusivo uso del tedesco nell'insegnamento

147 GATTERER, *In lotta contro Roma*, p. 505.

ai bambini sudtirolesi: “È stato constatato che un bambino, fino ad una certa età, è in grado di apprendere soltanto una lingua per non esporlo al pericolo di disturbi psichici. Io ritengo che dobbiamo seguire questo principio, con fermezza: anzitutto imparare bene la lingua materna.”<sup>148</sup>

Ciò avvenne però in un contesto radicalmente alterato economicamente e demograficamente dalle politiche fasciste, le quali avevano lasciato profonde ferite nella memoria collettiva della minoranza tedesca, per cui la scuola, l’ambito in cui tali politiche produssero le maggiori tensioni, continuò ad essere un terreno sensibile sul quale la rappresentanza politica sudtirolese fu particolarmente intransigente rispetto ad aperture nei confronti del gruppo linguistico italiano, di fronte al quale lo spettro di una *Todesmarsch*<sup>149</sup> continuava ad essere incombente.

La normalizzazione dei rapporti fra i due principali gruppi linguistici avvenne quindi fra reciproci sospetti, all’interno di un percorso costellato da aspri conflitti e solo verso la fine degli anni Sessanta il bilinguismo ed un’educazione interculturale iniziarono, almeno per una parte di popolazione, ad essere considerati un valore aggiunto.<sup>150</sup>

Da ultimo, ma non per questo meno importante, è importante evidenziare come in Alto Adige attraverso le attività dell’Opera venne concessa alle donne, seppur all’interno di un quadro valoriale che continuava a vederle subordinate all’uomo e private di diritti fondamentali, una certa partecipazione alla vita pubblica. Dal personale amministrativo e direttivo alla pedagoga e poi ispettrice di tutti gli asili ONAIR Rosa Agazzi, dalle vigilatrici didattiche alle centinaia di maestre d’asilo, inservienti, bambinaie e maestre elementari, le donne ricoprirono un ruolo centrale nelle politiche scolastiche e socio-assistenziali del regime fascista finalizzate a italianizzare l’Alto Adige.<sup>151</sup>

148 APTn, ONAIRC, b. 207, intervento assessore Zelger, 15 maggio 1963.

149 Questo termine venne utilizzato dal canonico sudtirolese Michael Gamper in un editoriale pubblicato sul giornale *Dolomiten* il 28.10.1953.

150 In questo parziale, timido ed incerto processo di riavvicinamento e costruzione di dialogo un ruolo importante fu certamente svolto dal gruppo riunito intorno alla rivista *Il Ponte/Die Brücke* ed in generale dal movimento studentesco del 1968. Si veda: Hans HEISS, *Bewegte Gesellschaft: Südtirol 1968*. In: *Storia e Regione/Geschichte und Region* 7 (1998), 1/2, pp. 57–100; Birgit ESCHGFÄLLER, 1986. *Südtirol in Bewegung*, Bolzano 2018.

151 Cfr. Alessandra SPADA, *Il ruolo delle donne nella politica educativa e assistenziale in Alto Adige durante il fascismo*. In: *Il Cristallo* 60 (2018), 2, pp. 22–32; Alessandra SPADA, *Madri e nazionalismo. Il ruolo ambivalente delle donne nel periodo fascista: il caso di Bressanone*. In: Siglinde CLEMENTI (a cura di), *L'altra storia. Contributi alla storia delle donne di Bressanone dal basso medioevo fino al XX secolo*, Bressanone 2005, pp. 305–333; Alessandra SPADA, *Donne e formazione in epoca fascista 1922–1939*. In: COSSETTO/SPADA, *Donne – scuola – formazione*, pp. 68–106; VERDORFER, *Lo status*.

Enzo Ianes, „Der Kindergarten ist das wirksamste Mittel zum Vordringen der *italianità*“. Die Rolle der *Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta* im Italienisierungsprozess Südtirols

Die *Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta* (ONAIR), eine Organisation, die als „Nationales Hilfswerk des erlösten Italiens“ übersetzt werden kann, wurde 1919 auf Geheiß der Herzogin von Aosta gegründet und hatte in Südtirol bis 1977 Bestand. Gleich nach dem Ende des Ersten Weltkriegs, und nach der Annexion Südtirols an Italien, kam die Frage auf, auf welche Weise man der Präsenz einer bevölkerungsstarken sprachlichen Minderheit im eigenen Land entgegentreten sollte. Zu Beginn, als in Italien noch eine liberale Regierung an der Macht war, hatte man sich auf die Errichtung italienischer Schulen in den von der italienischsprachigen Bevölkerung bewohnten Zonen beschränkt, das Recht der Einheimischen auf einen Schulunterricht in der eigenen Muttersprache blieb unangetastet. Erst nach der Machtergreifung der Faschisten wurden Ettore Tolomeis Assimilationsbestrebungen zu einem auf politischer Ebene vorangetriebenen Vorhaben.

Von November 1919 bis Oktober 1922 agierte die *Opera* in Südtirol hauptsächlich im Bereich der Kindererziehung, indem sie italienischsprachige Kindergärten gründete und finanzierte, auch, um die italienische Bevölkerung vor den vermeintlichen „Verdeutschungsversuchen“ seitens der lokalen Mehrheit zu bewahren. Zur Zeit des Faschismus wurde die ONAIR hingegen aktiv zur Italienisierung der Provinz eingesetzt. In diesen Jahren entwickelte sich die *Opera rapida*, sodass sie gegen Ende der 1930er Jahre zwischen 80 und 100 Kindergärten und 200 Dorfschulen betreute. Darüber hinaus wurden im ganzen Land Kinderambulanzen eingerichtet, Italienisch- und Allgemeinbildungskurse für Erwachsene organisiert, den Frauen wurden eigene Hauswirtschafts- und Nähkurse angeboten.

Hauptaufgabe der ONAIR blieb aber weiterhin die Kinderbetreuung. Nach der Verabschiedung des sogenannten Gentile-Dekrets und der darauffolgenden Italienisierung der Schulen, erlangte das Streben nach einem weit verzweigten Netz von Kindergärten strategischen Charakter, schließlich wären die Kinder auf diese Weise früh mit der italienischen Sprache in Kontakt gekommen und hätten bei ihrer Einschulung schon über Grundkenntnisse verfügt, was vor allem in Tälern und ländlichen Gebieten praktisch nie vorkam und den Unterricht um einiges erschwerte. Zur Sprachvermittlung in den Kindergärten wurde das sogenannte Agazzi-Modell eingeführt, welches von den Pädagoginnen Rosa und Carolina Agazzi entwickelt worden war. In Bozen waren die beiden für den Kindergarten *Principessa Mafalda* zuständig, der schnell zu einem Vorbild und einer Anlaufstelle für die Ausbildung der Betreuerinnen wurde, auch fungierte der Ort als Leitzentrale für die übrigen Kindergärten des Landes. Die Methoden der Schwestern aus Brescia waren, von ihrem Ansehen abgesehen, ausschlaggebend für den Erfolg des Sprachunterrichts in den Kindergärten,

sodass Giuseppe Lombardo Radice sie als „das wirksamste Mittel zur sprachlichen Durchdringung“ ansah. Um die Absorption der gerade erst erlernten Italienischkenntnisse bei den deutschsprachigen Kindern zu unterstützen, wurden außerschulische Tätigkeiten und Sommerferienlager angeboten. Diese hätten dabei helfen sollen, ein Vergessen des Erlernten zu verhindern und die konkrete Anwendung der Sprache zu fördern. Darüber hinaus verfolgte man mit der Einführung von Mensen in Kindergärten und Schulen das Ziel, durch bestimmte Ernährungsformen und die gemeinsame Einnahme der Speisen den Kindern neue, „italienische“, Essgewohnheiten näherzubringen.

Nach dem zweiten Weltkrieg blieb das Schulwesen ein zentrales Diskussionssthema. Die Lokalpolitik und die ONAIR kamen dahingehend auf keinen grünen Zweig, allzu schwer wog die Erinnerung an jene Jahre, in denen sich die *Opera* an der vom Faschismus lancierten Italienisierung der Südtiroler Bevölkerung beteiligt hatte. Die Südtiroler Volkspartei beäugte die ONAIR kritisch und reagierte abweisend, wenn es darum ging, über die Einführung zweisprachiger Schulen zu diskutieren.

Die Geschichte der *Opera* bietet nicht nur einen Einblick in die faschistische Methodik bei der Italienisierung der Südtiroler Bevölkerung; darüber hinaus bietet sie die Möglichkeit über einen längeren Zeitraum zu rekonstruieren, auf welche Weise die italienischen Institutionen das Schulwesen und den Unterricht in einem mehrsprachigen Territorium verwaltet haben – bis in die 1960er und 1970er Jahre, als es auf politischer und sozialer Ebene erstmals zu konkreten Forderungen nach einem zweisprachigen Unterricht in Südtiroler Kindergärten kam.